

Pedini parla della «nuova» scuola

Riformare fa rima con stangare

Pedini ha colpito ancora. Anche stavolta il suo intervento — un'intervista al settimanale «Oggi» — è di una pesantezza che ben si adegua al personaggio di un'fanfaniano di destra, quale è il ministro.

Chi sosteneva la positività della riforma votata alla Camera, come quelli (sciocchi o imbrogli?) della FGCI, può ora rifletterci sopra nel caso non abbia ancora dato via anche la testa a maggiore gloria dell'accordo di regime.

Il ministro spiega la sua concezione della riforma della scuola. Ascoltiamolo, perché sarà lui a varare i decreti legge attuativi, visto che il Parlamento si accinge a firmargli una cambiale in bianco.

Nell'80 Pedini pensa di

«anticipare» la riforma con un provvedimento che renderà più difficile l'esame di Stato, che verterebbe su due scritti e su tutti gli orali dell'ultimo anno («fare nelle prove orali una riconoscenza completa su ciascuna materia... sarebbe un passo avanti»). Il «numero chiuso» non si può fare, dice il ministro, ma «ci sono dei sistemi più semplici, NATURALI, per regolare le presenze universitarie». E propone di disincentivare le iscrizioni sia con la propaganda del «lavoro», sia con l'istituzione di un vero e proprio esame di ammissione (una prova per conoscere le attitudini), che dovrebbe essere previsto dalla prossima riforma universitaria. In pratica, secondo Pedini, bisognerà so-

stenere — dopo la maturità — un secondo esame, «orientativo», per accedere alle facoltà («VERIFICA di quelle congruenze tra corsi della secondaria e proseguimento degli studi negli Atenei»). Per Medicina si propone esplicitamente un «intervento blocco con esami di ammissione».

Nell'ultima parte dell'intervista si parla di repressione, della possibilità di introdurre «integrazioni alle norme in vigore» sulla disciplina, di «elaborare un codice di comportamento per ALUNNI (sic!) e insegnanti», di «introdurre un nuovo criterio di valutazione per le assenze. Dovremo essere più vigili».

Le conclusioni lasciamo al ministro: «Dovremo

riflettere sui limiti della libertà nell'insegnamento e nella discussione. E' lecito in nome della libertà portare tutto nella scuola? E' lecito insegnare tutto nella scuola, oppure ciò che è distruttivo della società non può essere insegnato?».

Tanta sfacciata genialità non si era mai vista. E' una coincidenza che l'arroganza ministeriale sia direttamente proporzionale all'appoggio del PCI alla «riforma» e al credito preventivo che viene dato all'operato di un uomo come Pedini? Noi crediamo di no, e lo stesso in molti pensano nelle scuole, siano essi studenti o insegnanti.

Sarà bene convocare assemblee sulle dichiarazioni del ministro, farle co-



noscere, discuterle. Perché dente farà piacere sostenere già nell'80 l'esame Pedini? E chi accetterà «limiti della libertà nell'insegnamento e nella discussione»?

Proposta una riunione nazionale di studenti

E' da anni che gli studenti medi delle diverse città non hanno più un momento di dibattito e di studio a livello nazionale. Il settore della scuola è stato lasciato al lavoro dei singoli compagni, spesso chiusi solo nelle loro situazioni locali, legati conseguentemente alle scadenze ed impotenti di fronte alla disgregazione ed ai problemi più gravi del tessuto studentesco.

L'attacco che il ministero della Pubblica Istruzione sta portando sia esplicitamente con la riforma Pedini sia sottobanco con gli smembramenti delle classi, con i singoli e nascosti provvedimenti che di giorno in giorno passano contro i singoli compagni studenti e professori,

trova un terreno di resistenza disgregato, settoriale e in concreto debole.

A questo punto ci sembra indispensabile, permettere a tutti i compagni che lo vogliono, un momento di informazione, di analisi e di studio riguardo la realtà degli studenti medi, convocare per domenica 5 novembre a Milano una prima riunione nazionale degli studenti.

Questa proposta è emersa nel corso dell'assemblea nazionale di Milano in cui per la prima volta alcuni studenti di Modena, Monfalcone, Gorizia, Torino, Milano, Mestre, Pavia si sono incontrati ed hanno discusso dell'utilità dell'importanza di questa iniziativa. Da un breve incontro già emergevano re-

altà diverse, contraddittorie, su cui tutti i compagni intendevano fare maggiore chiarezza. La riunione in primo luogo dovrebbe permettere a tutti i compagni che interverranno di conoscere la realtà e il livello di dibattito delle altre situazioni in modo di affrontare inizialmente alcuni nodi centrali del nostro settore come la riforma Pedini. La selezione del fenomeno della descolarizzazione e degli abbandoni della scuola e soprattutto quello della disgregazione. Per questo si invitano tutti gli studenti delle altre città che non erano presenti all'assemblea di Milano e che quindi non conoscevano questa proposta, a partecipare a questa riunione nazionale, portando contributi (possibilmente scritti) su tutti quei temi che ritengono importanti affrontare al più presto, ma soprattutto arrivando con un dibattito alle spalle e con informazioni più o meno precise riguardo le situazioni locali. In questo modo si potrà arrivare più facilmente alla pubblicazione o di un inserto sul giornale riguardante contenuti e le lotte sviluppate nelle diverse città, o addirittura alla stesura di un piccolo bollettino che permetta a tutti gli studenti di conoscere sia il livello e i metodi di lavoro portati avanti nelle diverse città, sia la discussione svolta nella riunione.

Attivo studenti medi di Milano

Manifestazione antifascista ieri a Sesto San Giovanni

Si è svolta ieri a Sesto San Giovanni una manifestazione degli studenti del centro scuole Parco Nord. La manifestazione è stata indetta per rispondere alle continue provocazioni fatte dai fascisti della ricostruita sezione missina di Cinisello Balsamo. I fascisti più volte si sono presentati davanti all'interno della scuola provocando. Più volte hanno minacciato i compagni e più volte con la loro presenza organizzata si sono messi di volantinare ed imbrattare i muri delle scuole. Ieri i studenti hanno deciso di dire basta e sono scesi in piazza con una manifestazione che ha girato per tutta Sesto. Il corteo di 6500 studenti è terminato con un sit-in nella piazza più centrale del paese: il comune ha deciso di discutere le azioni degli squadristi e la esistenza della ricostruita sezione del FDG in una riunione consiliare, apposita, convocata per i primi della settimana prossima. La mobilitazione degli studenti continua...

O PISA

Stamane alle ore 9,30 da piazza S. Antonio, corteo di tutte le scuole, occupate e no contro la riforma Pedini, per l'edilizia scolastica, contro l'ora di 60 minuti, partecipano anche i professori su propri obiettivi, e forse gli ospedalieri.

54 denunce alla N. Innocenti: ma qualcuno ha suggerito

Il Pretore civile di Milano dott. Certo, ha ordinato la sospensione del blocco delle merci alla Nuova Innocenti, forma di lotta cui gli operai sono ricorsi da più di venti giorni nell'ambito della nota vertenza per la riassunzione dei lavoratori in cassa integrazione. L'ordinanza del pretore prevede l'intervento delle forze dell'ordine se il blocco non verrà tolto spontaneamente. Le denunce alla base di questa iniziativa congiunta tra De Tomasi e la Magistratura sono 54, e l'FLM ha pensato di rimpiizzare i lavoratori colpiti con altri 54.

La motivazione di questo intervento, risiede nel danno che l'azienda subisce con il blocco dei prodotti finiti; in generici richiami a problemi di ordine pubblico ed infine in un'interpretazione del picchetto, unicamente come momento di propaganda.

Lo stupore e lo sdegno che hanno travolto la re-

dazione milanese dell'Unità sono sorprendenti, dato che la Nuova Innocenti e la Magistratura possono rifarsi, nell'allestire provocazioni come questa, a disposizioni sindacali sulla autoregolamentazione del diritto di sciopero o anche ad ambigui episodi di cronaca recente, nei quali proprio il PCI invita polizia e magistratura a «far rispettare il diritto al lavoro».

Ci riferiamo molto precisamente al documento che CGIL-CISL-UIL hanno prodotto in preparazione del direttivo unitario del 5-6 ottobre scorso, nel quale si attacca lo «sciopero bianco» e tutte quelle forme di lotta che «non comportano sacrificio economico per chi le attua». Il blocco delle merci in uscita è per l'appunto una di quelle forme di pressione su un padrone che gli operai possono attuare senza perdere soldi.

E ancora: quando la

Regione Lazio — la giunta è in mano al PCI — invoca e scaglia la polizia contro i picchetti degli ospedalieri in nome e per conto di chi non partecipa alle lotte di questi giorni, non si può non mettere in relazione una simile iniziativa con l'intervento di un qualunque De Tomasi che notoriamente non rivendica neanche di essere di sinistra.

Non ci pare che il nocciolo stia nel mandare ai picchetti della Nuova Innocenti 54 operai incensurati al posto di 54 ormai denunciati, e poi altri 54 e così via finché non siano tutti stati schedati e perseguiti ai termini di legge. E' probabile invece che il problema, per il sindacato e per la sinistra stia nello smetterla — come avviene da troppo tempo ormai — di porgere programmaticamente per il manico il manganello che poi regolarmente il padrone dà in testa agli operai.

Cassino: il turno di notte in cambio della mezz'ora

Cassino, 1 — Resa nota la bozza d'accordo fra FIAT e sindacati sulla mezz'ora negli stabilimenti di Cassino. I punti più rilevanti sono due: la promessa della FIAT di fare 1.600 assunzioni, in cambio tuttavia dell'introduzione del terzo turno, quello notturno. Grossa è l'opposizione operaia a quest'ultima richiesta, e non da oggi. Sin da luglio infatti era circolata in fabbrica e subito rifiutata.

Ora FIAT e sindacati cercano di aggirare l'ostacolo. Al turno di notte, 800-900 operai, dovranno, per ora, andare solamente i volontari. Quanto alla FIAT interessi questo punto lo si può facilmente comprendere dal fatto che essa stessa acquisterà, cedendoli alla Regione, 10 autobus per garantire i servizi notturni per i turnisti.

Con un'acutezza incredibile l'Unità scrive che «il turno di notte pro-

duce o può produrre un aggravio delle condizioni di lavoro» e che per questo lo si è limitato a solo 900 lavoratori. Poi fa capire, con faccia di bronzo, che se si accetterà il 6x6 lo si potrà eliminare, altrimenti... Insomma, poiché a Cassino, come a Termoli, Sulmona, Bari già nel passato fu rifiutato il 6x6 il ricatto è esplicito: o lavorate anche il sabato o lavorate anche la notte. Senza tuttavia dire che, fra l'altro, oltre al sabato i padroni chiederanno pure la notte. Oggi ci saranno le assemblee.

In fabbrica, nel frat-

O MILANO

Lunedì 6 al CRAL dell'AEM, in via della Signora 12, quarto piano, preassemblea del comitato promotore e delegati dell'Unidal-OM-SIT-Siemens-Honeywell SpA, Honeywell Hisi, Sirti, Philips, Enel, De Angeli, Zamberletti; comitati di lotta: AEM-CGE-Coordinamento dei delegati sindacali trasporti merci. Le adesioni si raccolgono nelle seguenti sedi: LC, via De Cristoforis 5 - tel 02-6595423, QdL, tel. 02-8465546-7-8-9.

Gli ospedali bloccati rispondono « no » alla politica dei redditi

Un pò di soldi e poi tre anni zitti (per legge)

Roma — In contrapposizione alla lotta degli ospedalieri, nella notte tra martedì e mercoledì il parlamento italiano ha approvato — per la prima volta nella sua storia — un provvedimento di politica dei redditi. Per l'esattezza il parlamento ha delegato a un membro del governo l'incarico di trattare con i sindacati la stipulazione di un unico grande contratto triennale di lavoro per i lavoratori del pubblico impiego. Vincendolo per di più il delegato del governo alle compatibilità e alle previsioni di spesa contenute nel (triennale anch'esso) piano Pandolfi.

Andreotti quindi non si è limitato a dire no alle richieste degli ospedalieri e a rimangiersi l'aumento di 27.000 lire legate ai corsi professionali, che pure il sottosegretario Del Rio aveva sottoscritto. Nel dibattito parlamentare il presidente del consiglio ha avuto l'intelligenza di non relegare il PCI e il PSI (e quindi i sindacati rappresentati da Lama che seguiva in tribuna la seduta) a un ruolo del tutto subalterno da cui essi — umiliati — avrebbero potuto rivoltarsi. Egli ha invece organizzato un vero e proprio gioco delle parti, per cui alle sinistre e ai sindacati torna ad essere assegnato quel ruolo di controllo sociale e di repressione delle lotte che giustifica la loro presenza nella campagna governativa. La stessa astensione dei repubblicani sulla mozione conclusiva proposta dalla maggioranza (e votata con 332 voti favorevoli, 76 contrari e 16 astenuti), più che dei capricci lamalfiani ha

il sapore di questo gioco delle parti. Parti differenziate, ma per un'unica politica dei redditi: Andreotti ha parlato di « centro unificato » di conduzione di tutti i problemi retributivi del settore pubblico.

In questo modo la maggioranza vuole presentarsi forte (anche laddove è già saltata la mediazione sindacale, come tra gli ospedalieri) all'unica grande scadenza di rinnovo dei contratti del pubblico impiego anticipata al 1° gennaio prossimo.

Si risponderebbe agli ospedalieri in lotta anticipando loro quegli aumenti di salario che comunque si sarebbero dovuti assegnare alla scadenza del contratto di categoria in primavera; e negando quindi gli aumenti « in più » che con le loro lotte gli ospedalieri stessi stanno chiedendo.

In questo ambito la risoluzione approvata in parlamento è molto drastica: impegna il governo « ad affrontare sulla base di precise compatibilità economiche e finanziarie » le rivendicazioni dei lavoratori in lotta. Per i contratti di questi lavoratori sarà specificato « il costo unitario medio e gli oneri riflessi, la spesa complessiva e le risorse per farvi fronte, le interrelazioni con gli altri settori ». Col che si toglie ogni autonomia nella formulazione delle piattaforme di lotta non solo al movimento, ma perfino ai sindacati (ridotti a una cinghia di trasmissione delle « compatibilità » stabilite tra governo e segreterie dei partiti, e poi ratificate dal parlamento).

L'unica carta che reste-

rà in mano a questi ultimi nei contratti che si stanno per aprire è la trimestralizzazione della scala mobile, grazie alla quale la contingenza del pubblico impiego potrebbe essere portata agli stessi livelli di quella dei lavoratori dell'industria. Non è da escludersi però, anzi è molto probabile, che davanti a una richiesta di questo tipo il governo — con i nuovi poteri conferitigli dal parlamento — dichiarerà inaccettabile qualunque altra richiesta salariale.

Quanto agli ospedalieri in lotta la scelta che lascia loro il governo, e con lui PCI e sindacati, è molto chiara: siccome avete fatto un enorme casino riuscire a ottenere subito un certo aumento salariale, ma in compenso per i prossimi tre anni non se ne potrà parlare più. Per legge.

Roma, 1 — Assemblee sono in corso in tutti i principali ospedali italiani per dare una valutazione sulle conclusioni del dibattito parlamentare. Come è noto, con un documento stilato da DC, PCI, PSI e PSDI che si allinea sulle posizioni di rigida economia del governo, questa notte i partiti « d'emergenza » (con la sola astensione del PRI), hanno approvato la relazione di Andreotti, che nega la possibilità di aumenti extra contrattuali agli ospedalieri e centralizza, d'ora in poi tutti i contratti del pubblico impiego. Una soluzio-

nale possiblità è stata prospettata dal governo: quella di anticipare i contratti del pubblico impiego al 1-1-'78.

I sindacati autonomi hanno approfittato della situazione per prospettare una immediata sospensione dello sciopero. In Pie-

ta vietata dalla direzione sanitaria al Policlinico, con la minaccia di intervento della polizia. Per bloccare i malati, i medici e primari hanno deciso di tenere le visite tutte domani mattina. Per

Pubblico impiego: 8 ore di sciopero entro il 10 novembre

In una accesa riunione tenutasi ieri sera, i sindacati confederali del pubblico impiego hanno deciso di indire uno sciopero nazionale del settore entro il 10 novembre, di otto ore. La data dell'agitazione verrà decisa nel direttivo unitario di martedì prossimo. In una nota i sindacati hanno reso noto che chiedono: l'immediata ripresa delle trattative con la presidenza del consiglio su:

- 1) criteri politici dei contratti 1979-81, e legge di sostegno alla contrattazione che il governo intende varare;
- 2) trimestralizzazione della scala mobile;
- 3) la piena attuazione dell'accordo del 20



Urbino

È "morale" lottare contro i vetri divisorii

Urbino, 1 — Con la solita nutrita scorta e schieramento in città di carabinieri, sono comparsi davanti al pretore dottor Fini: Arnaldo Lintrami, Paolo Maurizio Ferrari e Stefano Cabina, attualmente detenuti nel supercarcere di Fossombrone. I giornali nazionali non parlano di questa sentenza, i locali, costretti, si scandalizzano e si preoccupano per la condanna, non tanto perché è stata « minima » e solo pecunaria ma fondamentalmente per la motivazione che ne è stata data, che legittima anche a livello costituzionale queste lotte portate avanti dai detenuti e condannati gli strumenti inutili e dei vetri divisorii usati nelle ore di colloquio.

Ferrari, Lintrami e Cabina erano accusati infatti di danneggiamento ai

danni dello stato. Rifacendosi all'iniziativa di lotta partita dal lager dell'Asinara il 19 agosto di quest'anno, e poi estesasi a macchia d'olio in quasi tutte le supercarceri disseminate per l'Italia, avevano infranto i citofoni durante l'ora di colloquio. Gli episodi avvennero l'11 settembre scorso quando Lintrami e Ferrari misero fuori uso cinque citofoni e Cabina 1 e il 14 ottobre Lintrami altri quattro.

All'inizio dell'udienza i tre imputati si sono rifiutati di riconoscere il pretore Fini come loro giudice in quanto, attuando queste forme di lotta, « non si sentono in colpa e continueranno a protestare contro tutti i sistemi repressivi che lo stato interporrà tra loro e i familiari ». Dopo questa dichiarazione Lintrami ha letto

un comunicato che è stato sottoscritto anche da un detenuto « comune » processato insieme a loro. Al momento dell'intervento degli avvocati difensori, Lintrami, Ferrari e Cabina gli hanno intimato di non difenderli, perché, per loro, una condanna in un tribunale di stato è da considerare come « un riconoscimento per un combattente che lotta per la libertà ».

Il pretore ha quindi concluso l'udienza condannandoli a pene pecuniarie. Ha applicato infatti l'articolo 61 del codice penale, come era avvenuto per la sentenza nel processo contro Semeria, Piancone e Mesina, che avevano le stesse imputazioni, per « Motivi di valore morale e civile prevalenti sulle aggravanti contestate ». Per Lintrami e Cabina la multa è di 60.000 lire, per il Ferrari di 5.000.

A Roma: assemblee sono previste nei prossimi giorni per valutare le posizioni del governo e per preparare lo sciopero nazionale di venerdì, che per Roma ed il Centro-Sud, vedrà il concentramento a P. Esedra. Un'assemblea indetta con i malati per domattina alle 9,30 è sta-

sabato è indetta al S. Camillo una assemblea aperta.

In Toscana: anche oggi sono bloccati i maggiori ospedali toscani di Firenze, Pistoia, Carrara, Pisa e Massa. Minorie le adesioni nelle altre province. A Lucca un'assemblea ha deciso l'articolazione dello sciopero per due giorni la settimana.

A Napoli: lo sciopero continua in numerosi ospedali con punte del 70 per cento come al « S. Paolo ».

A Bologna: all'ospedale « Maggiore », continua l'assemblea permanente. Sciopero in corso anche al

Radicali a congresso

Bari, 1 — Si è aperto oggi all'Auditorium della fiera del Levante il XX Congresso nazionale del PSI. Nella relazione introduttiva il segretario, Adelaida Aglietta, ha trattato diversi punti dalla natura, finalità e organizzazione del partito, al caso Moro e alle trasformazioni che si sono accelerate in quel periodo nel ruolo dei partiti

e del Parlamento; dal rapporto con i partiti e in particolare il PSI, ai problemi del Mezzogiorno, all'esito dei referendum.

Successivamente è intervenuto Spadaccia che ha ripreso i temi affrontati da Aglietta, soffermandosi in particolare sulla struttura federativa, basata sulla costruzione di partiti regionali, dell'organizzazione.

Napoli

I lavoratori dell'ATI non si lasciano intimorire

Per la prima volta nella storia dell'ATI (Aereo Trasporti Italiani) la base dei lavoratori si è destata dall'attendismo pseudo-democratico delle confederazioni sindacali. Gli assistenti di volo dell'ATI esposti quotidianamente a minacce e umiliazioni denunciano all'opinione pubblica quanto avviene nel loro spazio di lavoro, chiaramente, non dissimile dalla situazione di altri lavoratori.

L'ATI è una azienda del gruppo IRI e come tale gestisce il tutto contro i diritti dei lavoratori. Gli assistenti di volo dell'ATI e dell'Alitalia sono costretti a lavorare senza statuto dei lavoratori ragion per cui si è alla totale mercé del padrone per quanto riguarda licenziamenti arbitrari assunzioni clientelari e nepotiste, denaro pubblico investito in pseudo corsi di formazione professionale gestiti dalla CI-

PAP che non portano a nulla di fatto, gravi provocazioni e repressioni contro i lavoratori che non accettano turni stressanti di lavoro, un contratto che dal '70 non ha nessuno sbocco, uno stipendio che, checché se ne dica, rimane di fame per i lavoratori dipendenti, mentre i fuori-busta per i dirigenti sono di cifre astronomiche.

Dopo 8 anni di servizio lo stipendio di un assistente di volo è di 403.000 lire mensili con tutti i disagi e gli spostamenti di vita fuori-sede. I lavoratori dell'ATI denunciano che questi atteggiamenti aziendali creano una conflittualità e provocazione verso il paese, non dimentichiamo il Cile.

Gli assistenti di volo non intendono per nulla lasciarsi intimorire e pertanto sono pronti ad iniziare una lotta continua fin quando il tutto non verrà risolto.

Liquichimica. Gli operai di Ferrandina e Tito non dormono...

Martedì pomeriggio gli operai del gruppo Liquichimica di Ferrandina e Tito in Basilicata, hanno occupato la superstrada Basentana che collega Potenza a Salerno e la linea ferroviaria Taranto-Napoli. Hanno deciso di interrompere la forma di lotta adottata, quando si è saputo che dalla riunione che si svolgeva a Roma fra sindacati, Regione lucana e Ministro dell'Industria, è venuta fuori la decisione di pagare un salario su quattro arretrati. Gli stessi lavoratori erano stati protagonisti,

qualche mese fa, di azioni di lotta molto dure e drammatiche che seguivano quelle messe in opera dagli operai di Augusta.

Sia ad Augusta che a Tito e Ferrandina gli obiettivi della lotta vertevano sulla richiesta del pagamento delle mensilità arretrate e la garanzia dell'occupazione. A tutt'oggi solo la Liquichimica di Augusta ha avuto due delle quattro mensilità arretrate, mentre per tutto il gruppo permane lo spettro della liquidazione.

Cortei operai e mobilitazione dei disoccupati a Napoli in questi giorni

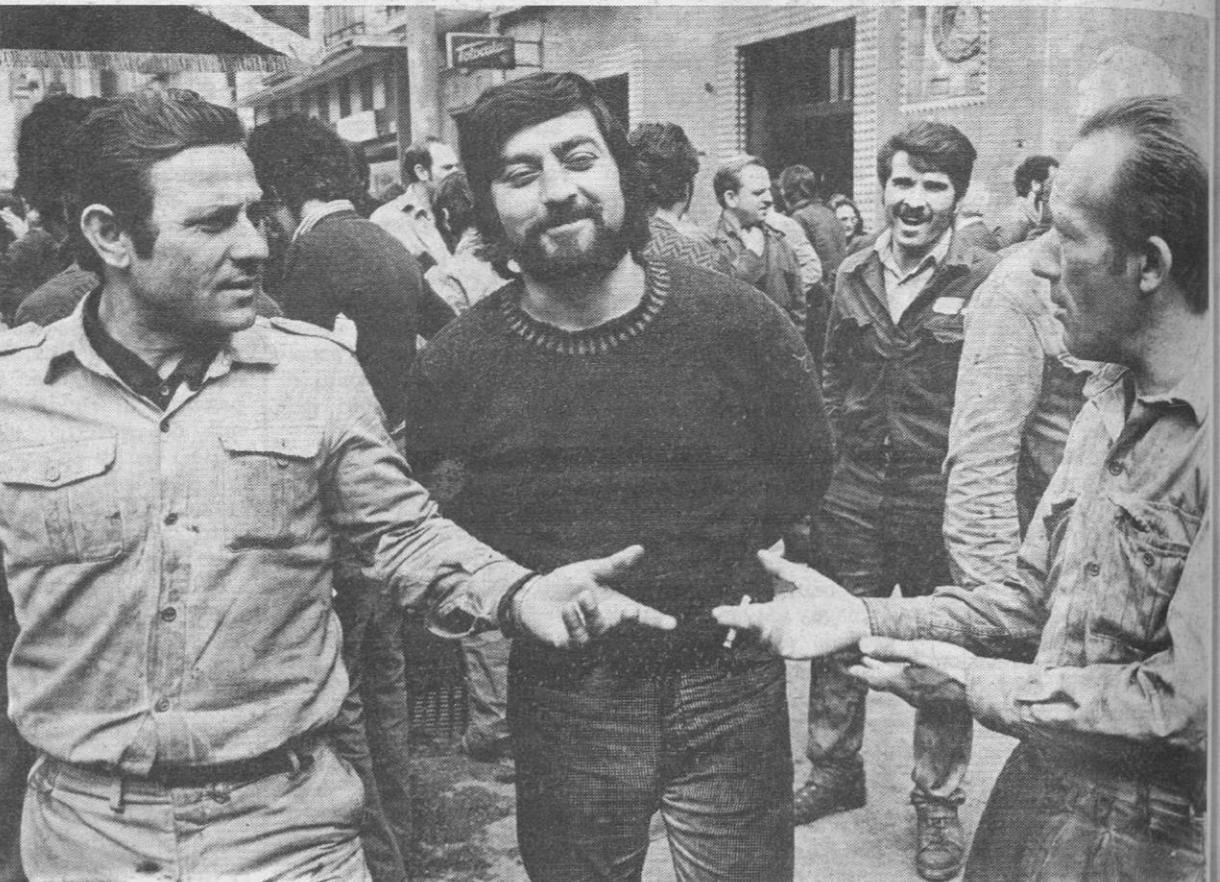
Nella giornata di martedì mentre 30.000 calabresi sfilavano per le vie di Roma, in Campania si sono svolte diverse iniziative di lotta. Nella mattinata gli operai delle numerose piccole aziende in crisi hanno manifestato nel centro di Napoli insieme ai braccianti, edili ed alimentaristi della Piana del Sele. Quando gruppi di operai hanno tentato di dar vita a blocchi stradali la polizia non ha perso l'occasione per caricare brutalmente. Sempre a Napoli i disoccupati orga-

nizzati, che continuano la loro mobilitazione per il lavoro, hanno occupato le sedi della DC e del PSI.

Intanto fervevano i preparativi da parte sindacale per lo sciopero generale campano del 16 novembre. Proprio ieri tutti i politici o i notabili dei partiti, da Napolitano a Gava hanno presentato una mozione unitaria che raccoglie un lungo elenco di problemi. Le solite cose che fintanto che rimangono parole tutti dicono senza alcuno sforzo.

Nuova Sinistra (Trentino)
Rovereto - Giovedì 2, nella sala della Filarmonica ore 20,30 assemblea dibattito su: «Le responsabilità di Piccoli e della

DC nel caso Moro». Interverranno Gad Lerner, della redazione di LC, Sandro Boato, Sandro Canestrini, Giampiero Lai.



Orario di lavoro, qualità della vita, contratti: discutiamone

Tempo di lavoro e qualità della vita

La necessità di lavorare «duramente» di fare «sacrifici» è sempre stata fondata sul dato storico che per procurarsi i mezzi per l'esistenza in rapporto alla natura selvaggia, poco o niente affatto dominata, vi era la scarsità, la penuria delle risorse (vi è stato per secoli, e vi è, un uso di classe nella distribuzione).

Anche oggi nel mondo ci sono milioni di persone che soffrono o muoiono di fame ma la scarsità, la penuria, oggettivamente solo con l'utilizzo delle scoperte scientifiche e tecniche già esistenti, potrebbero essere eliminate. Ci sono le condizioni materiali perché venga assicurata a tutta l'umanità l'esistenza e si trasformi completamente il modo di vivere. Il tempo di lavoro può essere mutato (non alienato) e ridotto al minimo (uno o due ore al giorno ripartito fra tutti coloro che sono in grado di lavorare) con la fine dell'uso del proprio corpo e della propria mente come strumenti di lavoro, di appendici della macchina e la riappropriazione del tempo da vivere con una sensualità liberata in attività non per lo scambio ma per il piacere di fare. Oggi una vita di sacrifici, di rinunce è voluta e imposta solo dall'interesse delle classi sfruttatrici in funzione del mantenimento dei loro privilegi

e del loro dominio. Nelle loro mani la scienza e la tecnica — anziché veicolo di liberazione — sono diventate strumento di rafforzamento del loro sistema. Gran parte della produzione degli Stati Uniti e dell'URSS (per citare i più potenti) non è finalizzata all'eliminazione della fame, della sofferenza della fatica e per rendere la vita degna di essere vissuta, ma per produrre oggetti di distruzione, di sterminio dell'umanità: dalla pistola alla bomba N. Milioni di esseri umani lavorano (e da questo lavoro traggono i mezzi della propria esistenza) nella produzione di strumenti di morte e negli apparati militari che li usano per reprimere le rivoluzioni interne o sono pronti ad usarli in una guerra mondiale.

In una umanità pacificata con se stessa e con la natura (e non con la devastazione di essa) con la sparizione delle classi, solo con l'eliminazione di questo tipo di «lavoro» e il riversamento su altre attività utili e belle restituirebbe all'uomo gran parte del tempo e la possibilità di un suo uso diverso per una vita qualitativamente diversa.

Rifiuto del lavoro e bisogno di libertà

Questo bisogno radicale (perché va alla radice delle cose e la radice è l'uomo-la specie) di una vita liberata dalla

zona a cui vendono gli oggetti, i mezzi per vivere con una certa sicurezza e sono costretti a ripetere.

Lo stesso avviene per il lavoro in campagna. Ciò non diminuisce ma aumenta il valore dei tentativi di infrangere i meccanismi del capitale. In questa fase lo sfruttamento in fabbrica è più intenso ed esteso alle condizioni di vita nel lavoro sono peggiorate rispetto a prima e per di più non si respira aria vitale che c'era con le grandi lotte passate. La fabbrica è mutata politicamente per quelli che vi lavorano e non è più «attrattiva» come luogo per eccellenza dove si lotta per cambiare il mondo, per le masse giovanili come lo era per la generazione del '68. I padroni come risposta alle lotte degli anni passati, con l'accordo di tutti, hanno introdotto e introducono macchine più avanzate per sostituire il più possibile l'operario in rivolta, diminuito — con il mancato rimpiazzo e il decentramento — l'occupazione nelle grandi fabbriche e polverizzato l'apparato produttivo. Nella polverizzazione vengono eluse molte delle conquiste fatte. Il lavoro nero imperversa. Lavoro senza contributi sociali, senza vincoli di tempo. Ti fanno lavorare un giorno, una settimana, un mese, ecc. I capitalisti non assumono (se non in misura irrisoria nelle grandi fabbriche) anzi spesso licenziano una parte degli attuali occupati. Il rapporto g

vani generazioni con la sua carica dirompente. Grandi fabbriche, è bloccato dall'interno, quasi del tutto. Ciò che il mercato capitalista offre ai giovani è il lavoro nero o i lavori nei reparti peggiori tipo fonderie da dove chi ci lavora già appena può fuggire. Oggi i giovani proletari vivono in una società con più mezzi di quella in cui è cresciuta la generazione dei padri. Da questi hanno assicurata la parziale soddisfazione dei bisogni più elementari e la possibilità di frequentare la scuola in massa.

I genitori operai mandano i loro figli a scuola perché attraverso questa via non siano più costretti a fare la vita dura che fanno loro. Molti giovani (dai genitori e nelle lotte nelle scuole) imparano a conoscere, maturandone il rifiuto, la pesante condizione di sfruttato nelle fabbriche e altrove. I padroni offrono posti nelle micidiali fonderie, per i lavori di cucina nei ristoranti o per i servizi domestici, ecc., e in Italia con milioni di disoccupati non riescono a soddisfare la domanda. Fanno ricorso — e questo è un dato storico nuovo — all'immigrazione dall'Africa e dall'Asia. Sono già circa 400-500 mila uomini e donne che vengono a lavorare nelle fonderie dell'Emilia-Romagna nei ristoranti, nei servizi domestici, ecc. Sono costretti a fare questi lavori perché prima di riflettere sulla «qualità della vita» hanno bisogno di avere i mezzi per sopravvivere.

Il bisogno dei giovani di non vendere il proprio tempo di vita si traduce in concreto, nel rapporto col mercato capitalistico, oltre che nel la ricerca di attività alternative, nel rifiuto dei lavori più pesanti e mortali, nell'avere a che fare col lavoro sfruttato il meno possibile. Un giorno o una settimana con la carovana di appalto, un mese a raccogliere l'uva, ecc. Su questo punto c'è una casuale coincidenza fra la scelta del padrone di offrire lavoro nero (e per poco tempo) e il desiderio dei giovani di avere a che fare con la produzione capitalistica solo in rapporto alla soddisfazione dei bisogni materiali più elementari, per privilegiare il più grande dei bisogni: essere liberi di vivere il tempo della propria vita!

I governanti vogliono assorbire questo bisogno offrendo l'incentivo della parziale regolamentazione con il pagamento della quota di contributi e cercano di farne uno strumento di divisione fra i lavoratori occupati relativamente stabili, e i giovani precari. Per esempio, a chi entra in fabbrica solo per un giorno o una settimana si possono far fare lavori contro i quali altri sono magari in lotta per rifiutarli; chi è provvisorio per una settimana o qual-

che mese non ha interesse a impegnarsi nella lotta per cambiare le cose, ecc.

Infine, rimane il fatto che il lavoro sfruttato, anche se si ha un rapporto parziale con esso, è sempre alienante e pesante. Il lavoro precario inoltre non assicura l'intera esistenza, il bisogno di sicurezza, di una occupazione stabile — soprattutto quando si hanno o si vogliono avere bambini — si affaccia prepotentemente ed è a questo punto che una generazione finisce di essere soggettivamente «giovane» per passare fra gli adulti.

7 milioni di disoccupati in tutta Europa

Il fenomeno della disoccupazione giovanile assume a livello europeo una dimensione di 7 milioni di persone. Entro l'85 dovrebbero diventare 15. Nel passato le masse di disoccupati venivano utilizzate come esercito industriale di riserva per indebolire con la concorrenza la lotta dei lavoratori occupati. Adesso, per i motivi che abbiamo riportato, si sono trasformati nel contrario: masse che lottano e che possono coinvolgere gli occupati. In tutti i casi sono un fattore autonomo di lotta e di tensioni sociali. I governanti hanno interesse a impedire che i disoccupati lottino da soli e soprattutto che si uniscano agli operai come era avvenuto in Italia e in Francia per la generazione del '68.

Vi è una discussione fra i governi europei, i padroni e i sindacati sulla necessità di rispondere, in termini di sbocchi occupazionali, per evitare che la situazione diventi incandescente. Da qui, per prevenire che diventino un fattore destabilizzante del sistema e non per una diversa qualità e concezione del mondo e della vita, la discussione sulla riduzione dell'orario di lavoro.

I conti sono presto fatti: gli investimenti (e in Italia più che altrove) sono di tipo intensivo si traducono in espulsione di una parte della forza lavoro già occupata che

si va ad aggiungere alla massa dei disoccupati esistenti ed alle generazioni in cerca di primo impiego. Quindi c'è la necessità di ridurre il tempo di lavoro e per non aumentare ancora di più la disoccupazione, mantenere gli attuali livelli o per dare lavoro alle nuove leve.

La politica padronale sindacale

Schmidt ne ha parlato ad una riunione della IGM il potentissimo sindacato (e padrone) dei metalmeccanici tedeschi. Vi è in una parte degli esponenti padronali più avveduti la consapevolezza di un interesse generale della borghesia da tutelare a lunga scadenza: attutire i forti contrasti sociali ingovernabili che derivano dalla massa dei giovani disoccupati e invece un interesse immediato dei padroni a sfruttare di più (intensivamente ed estesamente) con l'allungamento dell'orario di lavoro gli operai che rimangono perché così si spremono più al profitto. Il motivo per cui il padronato italiano è contrario alle proposte dell'FLM è essenzialmente questo. Per gli stessi motivi è contrario Lama.

In questi due anni i dirigenti del PCI e dei sindacati hanno dato via libera ai capitalisti per l'estensione dell'orario di lavoro giornaliero, settimanale e annuale e certamente qualsiasi forma di riduzione dell'orario è in contrasto con questa linea.

La proposta FLM ripercorre il principio che bisogna ridurre anziché allungare l'orario di lavoro e questo va bene.

In base a questo principio non solo bisogna riprendersi le festività soprasse ma per coerenza bisognerebbe far cessare le ore di straordinario dappertutto, ma la proposta dell'FLM non si spinge certo sino a questo punto.

Nell'articolazione concreta è una proposta tutta interna alla logica del capitale. Frantuma l'orario in vari pezzi e divide i lavoratori fra nord e sud, fra settore e settore

Antonuzzo Salvatore



AVVISI-AI-COMPAGNI



TELEFONATE OGNI GIORNO ENTRO E NON OLTRE LE ORE 12 -

○ MILANO

Le compagnie del collegio Castiglioni Brugnatelli in lotta boicottate dall'opera universitaria senza riscaldamento né acqua calda invitano gli studenti a partecipare all'assemblea di giovedì 2 novembre alle ore 21.00 per discutere dei problemi del collegio, case, integrazione affitto, mense, aumento dei buoni, per trovare una linea comune di mobilitazione.

○ GRUPPO LIQUIGAS

Invitiamo collettivi e lavoratori singoli che all'interno del gruppo liquigas, liquichimica, pozzi si pongano il problema di organizzare l'opposizione operaia, a mettersi in contatto con noi. Scrivere a: Coordinamento lavoratori Liquigas, presso Centro sociale Lunigiana, via Sammartini 33 bis, Milano.

○ XX CONGRESSO DEL PARTITO RADICALE

Bari 1/5 novembre «1963-1978: quindici anni di lotte radicali - Diffonderle e radicarle nella società e nel paese - Costruire il partito federalista e federativo delle autonomie e delle nazionalità regionali». Il congresso è aperto alla partecipazione di tutti i compagni. Per informazioni e prenotazioni posti letto telefonare al PR - 06/4741032-461988 h. 11-19. strutturazione e i contratti». I compagni che hanno partecipato alle riunioni del dopo ferie sono invitati ad intervenire.

«Dalla realtà della fabbrica alla opposizione di classe», questo è il titolo del libretto di 82 pagine che raccolge i lavori del convegno di informazione operaio tenuto a Torino il 9 luglio 1977. Chi lo desidera invii lire 500 a copia al coordinamento operaio Borgo S. Paolo Parella, via Brunetta 19.

Lunedì alle ore 17.30 (puntuali) commissione ecologica e antinucleare. Odg: Controinformazione e iniziative di massa antinucleare; diffusione del bollettino; PCB ed altre schifezze. La riunione sarà lunga.

○ BRESCIA

La LOC (lega obiettori di coscienza) organizza una settimana antimilitarista: mercoledì 1. spettacolo del canzoniere bresciano. Giovedì 2 proiezioni del film «Marcia Trionfale» di M. Bellocchio e del documentario Costa: una possibilità di A. Lorica. Venerdì 3 dibattito con Silvio Politti, prete operaio, su «cristianesimo e antimilitarismo». Sabato 4 conclusione.

○ LECCE

Giovedì ore 9.30 assemblea unitaria del Coordinamento dei precari delle facoltà di matematica e fisica e del comitato dei non docenti per decidere le forme di lotta per «contratto unico docenti - non docenti contro il governo Andreotti».

○ PAVIA

Giovedì ore 21.00 riunione di tutti i compagni. Odg: assemblea di Milano.

○ VERONA

Giovedì ore 21.00, via Scrimiari sede LC ci troviamo ancora per parlare del Centro Sociale.

○ FIRENZE

I compagni del Centro Sociale «Fausto e Lao» si vedono giovedì 2/11 ore 21.00 in via de Pepi 68. Sono invitati tutti i compagni interessati, in particolare il collettivo Liberi Artigiani di Ponte Vecchio e il collettivo Antipsichiatria.

○ VIAREGGIO

Giovedì 2 alle ore 21 in sede di LC di via Reggio, attivo della provincia di Lucca. Odg: l'assemblea di Milano di domenica scorsa.

○ RIMINI

Il comitato precari e lavoratori della scuola, indice per giovedì alle ore 17 presso la cooperativa libraria di via Tonini, di fronte al vecchio ospedale, una assemblea di tutti i lavoratori della scuola per preparare lo sciopero nazionale del 10 novembre.

○ MILANO

Giovedì 2 alle ore 17.30 in via De Cristoforis 5, riunione dei compagni/e di LC dell'università.

Giovedì 2 alle ore 21, riunione di tutti i compagni della zona Bovisa in sede centro. Odg: discussione dopo la riunione di domenica al Leoncavallo. Su come trovare nuove forme di lotta e di riorganizzazione. Sono invitati i compagni di Bovisa, Zara, Niguarda, Affori e Comasina.

Giovedì 2 alle ore 17.30 all'università statale si riunisce il coordinamento precari scuola. Odg: il convegno di Firenze, iniziative da prendere.

○ ROMA - Bollettino precari scuola

La riunione per preparare il bollettino nazionale si farà a Roma domenica 5, in via dei Sabelli 185 (San Lorenzo) inizio ore 9.30. Almeno un compagno per regione con i materiali dattiloscritti.

C'è chi ha nostalgia dei noggi e della chiesa cattolica, e chi — come Goffredo Fofi (*Lotta Continua*, 14 ottobre 1978) — preferisce di gran lunga quelli che vanno a Puna e sul Tibet. Dopo la consumazione del linguaggio politico che ha imperversato dal '68 in poi, il movimento sembra voltare in una specie di «zero» storico: gli stessi passaggi da un bisogno all'altro, nella stessa zona giovanile, sembrano avvenire per improvvisi amnesie.

Così, ad esempio, Silverio Corvisieri (più conosciuto come Fratello Corvo da quando reclamò gli scalpi degli indiani, durante la breve stagione in cui sembrò ci fossero gli indiani) all'inizio di quest'anno ha scritto: «Per troppo tempo abbiamo dimenticato o trascurato che l'umanità non è divisa soltanto dalla lotta di classe ma anche dalla diversità di sesso, di razza, di nazione, di storia, di cultura. Per troppo tempo abbiamo glorificato una razionalità astratta... e irrazionale perché non teneva conto della profondità della psiche collettiva e individuale, cioè delle paure, delle inibizioni, dei misteri che la millenaria storia del genere umano ha trasportato in ciascuno di noi».

In realtà, le tematiche di ricerca interiore hanno sempre attraversato, in maniera sotterranea, il movimento. In Italia, a cavallo degli anni '66-'68, i Beat presero in considerazione *praticamente* un'esigenza di religiosità. Un ragazzo in un articolo di *Mondo Beat* del luglio 1967 sulla tendopoli di via Ripamonti scriveva: «Intanto i figli delle mamme d'Italia continuano ad andar via di casa calpestando la paura di trasgredire incontro ai beat di tutto il mondo scoprono anche loro le moschee il buddismo i deserti...». Sembra davvero una generazione persasi in un deserto, dal momento che di quel generoso slancio alla ricerca del meraviglioso sembra che non restino tracce. Come qualcuno ricorderà, la ricerca di altri stati di coscienza era inizialmente una cosa molto individuale, una scelta di poche centinaia di giovani partiti in «viaggio» verso Oriente, dopo il drop out e la rinuncia agli studi. Intanto, qui in Europa esplodeva il '68, le tematiche di ricerca interiore passavano in secondo piano, e la ricerca dell'estasi questa società immobile la riduceva a «dibattito politico sulla droga», consegnando la ricerca della felicità nelle mani della mafia, dei giornalisti, degli psichiatri, dei politici, della polizia di quartiere, insomma degli incompetenti.

Riprendere le tematiche di una tale ricerca significa quindi ritrovare la memoria delle proprie origini come movimento, scavare, riattraversare il deserto, uscire fuori dai «buchi» a cui è costretta a incubare in paranoa una generazione altra, un'altra cultura, i cui percorsi sono multipli e difficilmente ricomponibili in un quadro d'insieme. Ci siamo dentro, ogni questione ci riporterà inevitabilmente a noi stessi e alla storia di questi ultimi dieci anni di ricerca e di lotte.

Molte esperienze si sono scontrate, e spesso duramente, con un contesto perfettamente alienante, e da tali scontri con una società immobile, emarginante, non sono sempre nati degli esseri d'equilibrio. Più che un problema di verità, il movimento ha sempre avuto un problema di spazio: di spazio fisico e di spazio morale. Per sfuggire, alcuni hanno dovuto perseguire, come dice Reich: «Una via sinuosa e solitaria». Qui, effettivamente, i destini individuali permettono ai giornalisti-sociologi — che, come si sa, sono i guardoni della società — di cogliere come in uno specchio alcuni contenuti della «contestazione globale». Così, Walter Tobagi ripropone in cronaca, sul *Corriere* di qualche giorno fa, nomi vecchi in ruoli nuovi chiedendosi che fine hanno fatto i ragazzi che scalavano il cielo. Non sono arrivati, naturalmente. C'è chi si è assuefatto, come Sisifo, a trasportare su delle «masse» che puntualmente ricadono in basso, inerti; e c'è chi continua a rischiare la dannazione (*la dannazione*, perché ha scelto la via dell'uomo vivo che, in quanto tale, ha infinite possibilità di non adeguarsi allo spettacolo); e c'è chi continua a incarnare le più recenti metempsicosi del «movimento» creativo, sempre attento alle mode culturali che adesso (*adesso?*) puntano sull'India e dintorni. Così, i giovani che fin dall'inizio degli anni '70 hanno magari intrapreso la strada dei monasteri buddhisti, apprendono che questo o quell'apocalittico del '68 oggi

ha scoperto l'India, e con essa, il guru speciale, l'annunciatore dell'ultima verità. Mi riferisco agli adepti di mistér Rajneesh Bagwan, e in particolare ad Andrea Valcarenghi alias Majid.

Qui dev'esserci una qualche confusione: Puna non è il Tibet, il percorso di ieri non è quello di oggi, l'orientalismo non è neo-orientalismo. In Tibet oggi non ci si può andare, dopo che è passato ai cinesi. I monasteri buddhisti «tibetani» oggi sorgono soprattutto in America, in India e in Europa. In Italia, ad esempio, sorge una delle più grosse comunità buddiste tibetane: l'Istituto Lama Tzong Kapa di Pomaia (Pisa). Sono sempre più frequenti le visite in Italia di lama e monaci tibetani.

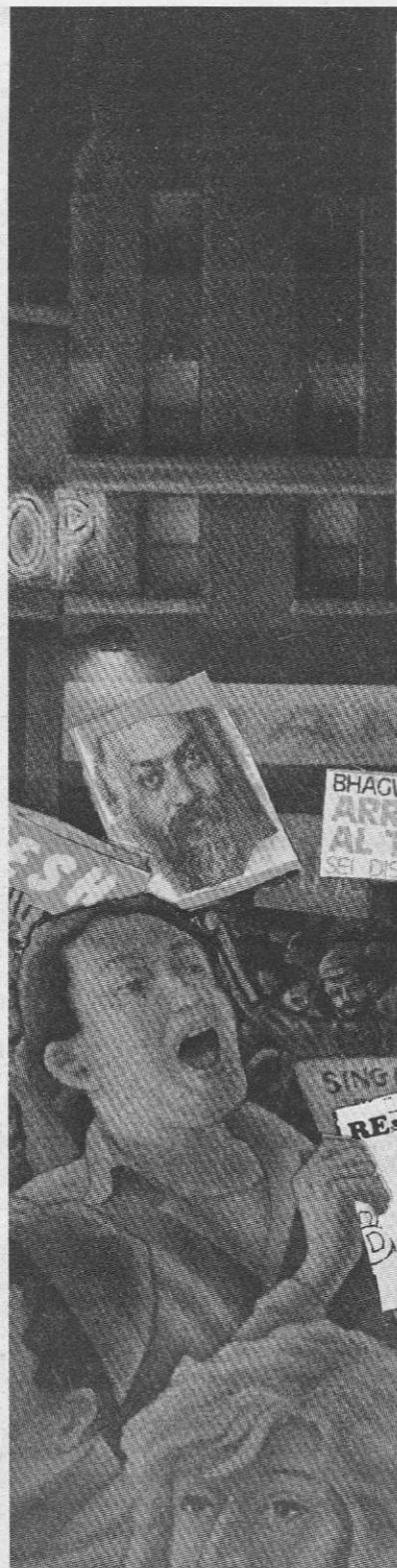
Anche in terra di esilio e di missione conservano e trasmettono la tradizione delle varie linee a cui si riferiscono, insomma non alterano il prototipo orientale, benché incomincino a sorgere problemi di organizzazione e di «adattamento» all'occidente: alla mentalità dell'occidente ed alle strutture occidentali. L'orientalismo conosce oggi questo cammino di ritorno: dall'Oriente all'Occidente. In Tibet non ci va più nessuno perché le frontiere sono chiuse e lama e monaci si stabiliscono da noi. Vi ricordate nel «Verde paradiso degli amori infantili» di Baudelaire il verso «C'è qualcosa che sia più lontano da noi dell'India e della Cina?». Ebbene, il pianeta si è ristretto come un blue jeans rilavato, e oggi chi va in Oriente non solo arriva in ritardo ma non vi trova più «lontanze», e spesso casca in un club mediterranée dello spirito. Le «lontanze» vengono a noi, e in Oriente sorgono centri neo-orientalisti come quelli di Puna: la Rajneesh Foundation che oggi va diffondendo in tutto il mondo una pedagogia della sottomissione nei modi della comunicazione di massa, mescolando scientismo made in USA e «tutte» le religioni, come in un supermercato.

Terapia, ultima utopia

Il centro terapeutico neo-orientalista di Puna è più che un simbolo da contrapporre — come fa Goffredo Fofi — ai noggi e alla chiesa cattolica. Si tratta infatti del più grande centro di terapia «psicanalitica» (o presunta tale) esistente nel mondo, dove si tengono dai quaranta ai cinquanta gruppi d'incontro ogni mese. Ciò vuol dire decine di migliaia di persone all'anno, e un lavoro che comporta un esercito di terapeuti-discepoli, oltre a decine di altri dipendenti ed alle guardie del corpo di cui si circonda mister Rajneesh. C'è inoltre circolazione di capitali per pagare i subordinati e sviluppare nuove istituzioni collaterali e investimenti vari come per esempio — come riferisce Nives Ciardi, un'adepta mancata, a un settimanale — «una nuova "città Rajneesh", attrezzata di cinema, banche e computer». Il messaggio di Rajneesh, — che mescola il gergo potenzialista delle scienze umane made in USA a riferimenti al tantrismo al sufismo e allo zen — ha un'immediata consonanza popolare: abbiamo potenzialità bloccate, ecco come sviluppare rapidamente e funzionalmente, in gruppo, sotto la guida di un illuminato, di un grand'uomo al di là del bene e del male. La presenza del lavoro, del danaro, e dell'istituzione viene occultata completamente all'interno stesso dell'organizzazione. Ogni problema è rovesciato sul conto della persona: non ci si deve interessare al quadro materiale degli incontri col guru, anzi ogni analisi del funzionamento interno dell'impresa è considerata immediatamente una forma di maleducazione o di illusione o di malattia. Occultando i meccanismi più elementari della formazione del potere e dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo, questo «centro» neo-orientalista giunge facilmente a svilupparsi, ed a diventare esso stesso una eccellente tecnica di costruzione. Non stupisce allora se all'ingresso della Rajneesh Foundation si legge un cartello con su scritto: vietato l'ingresso ai cani e ai politici.

Ogni differenza scompare così nell'«Awareness» (coscienza, chiaroveggenza: è la parola chiave sulla quale s'intendono tutti i guru). E raggiungere la luce significa percepire i rapporti psicologici, là dove, ciechi o forse allucinati, si credeva di scorgere rapporti di forza.

Qui il potere non è desinvestito, abbandonato, come facevano i primi hippies



«Là dove la solitudine finisce, comincia il mercato. Il mercato comincia, là comincia il fracasso commediante e il ronzio di mistiche mosche»

F. W. Nie

NEO-ORIENTALISMO E DINTORNI

Davanti agli fatti canur

che partivano sulla strada rompendo con ogni discorso o allettamento del potere) ma è *derealizzato*. In altre parole, rovesciando tutti i disorientamenti che prima s'imputavano al sistema sul conto della persona, ci si ritrova dotati di una psiche vacillante e infinitamente problematica, pronti ad andare in cura dal guru, e a consacrare così insieme alla nostra impotenza per la lotta politica anche la sottomissione a un dominio nel quale si viene coinvolti e che invano si cerca all'interno di se stessi. Sul n. 68 di *Re Nudo*, Majid ha scritto una lettera aperta ai collaboratori proponendo la riunione del dibattito teorico sul neo-orientalismo e ausplicando che si passi dall'esperienza del pensiero al pensiero sull'esperienza. Ho risposto che il fatto che la storia di questi ultimi dieci anni possa sfociare in una pedagogia della sottomissione, facendo peraltro leva sui bisogni di religiosità che riemergono nel movimento, mi sembra grave. In effetti, ciò che si chiama riscoperta di un bisogno di religiosità e riscoperta del corpo, non è che la sua scolarizzazione. Pullulano, in un clima di grande serietà, i leaders magnetici, i guru, i messia molto pragmatici e gli psicologi un po' maghi. Ciò che si profila sotto la retorica della liberazione, è il più lugubre dei gregarismi: al movimento anti-autoritario degli anni '60 succede un movimento di una volta multi-autoritario, una incredibile neo-orientazione di autorità. Ecco i nuovi altri che combinando i poteri dello stato «esperienti» e il sapere dello specialista accademia un mercato di prove in provvidenziale. Il mercato d'esperienze, quando si tratta di sapere se arretrato o avanzato, una ripetizione di un modo psichedelico dei suoi adepti comporta per certi modi una non è una situazione realmente modificante. La gente chi immaginava che il miracolo «miracolo» che si praticano nei suoi itinerari di per sé piuttosto di uno fatto che se non si tratta piuttosto di uno «riconoscimento del intimità e della disciplina liberazione del Buddha, la tranquillità dell'istituzionalizzazione invece me sembra che l'euforia introdotto mondo e all'universo dissimmetrico del lavoro brivido comunitario che lo percorre riesca a liquidare le tensioni che tra uomini resi disuguali per la natura e degli mersi nell'universo burocratico azienda che, come quella di Punaghi vi lavora è il più espandere la propria routine deve riferirsi alle mutazioni dei grandi cambiamenti finché nulla muti. La mia impressione, confortata

finisce, al mercato; e dove il
ominica il fracasso dei grandi
di misteriose moschee».

F. W. Nietzsche

tecniche si rivolgono soprattutto a chi esce duramente provato dalle formazioni organizzate, in un momento storico in cui la crisi — questa grande ossessione contemporanea — tende a fare dell'economia un affare assolutamente determinante di computers e di specialisti, e della politica un luogo tenebroso e inaccessibile in cui no c'è posto per me.

Ora, l'io (o questa evidenza/illusione che è il corpo) al quale oggi siamo rinvolti non per scelta, ma per un complesso di situazioni e pressioni coartanti, è proprio l'entità preziosa presa a carico dalle terapie «miracolo». In mancanza di un movimento capace di riprendere su di sé il desiderio di una vita più libera e più felice, queste rispondono a una

generale attesa inerte verso l'esterno, ma usurpando la voglia singolare del nostro silenzio, della nostra voce o di un nostro sogno, e finendo col rinforzare la convinzione della malattia e il sentimento dell'inadeguatezza di cui finiscono con l'essere i beneficiari.

Gianni De Martino

Il racket della pace interiore

«La critica non ha strappato i fiori finti alla catena perché l'uomo continua a trascinarla triste e spoglia, ma perché la getti via e colga il fiore vivo».

Karl Marx

Incubo metropolitano. In una piazza squallida delle nostre città tra muri scrostati dove si scorgono, semicancellate dal tempo e dallo smog, rosse antiche scritte inneggianti alla liberazione e alla festa, si aggirano due schiere di fantasmi immusoniti, camminano stancamente incrociando ogni tanto gli sguardi rassegnati. Da una parte, scheletriti, pallidi, con le braccia coperte di segni, gli Eroinomani; dall'altra, incavattati e tetri, sciamano fuori dai loro covi partitici i burocrati infelici. Gli uni di fronte agli altri, si guardano in viso, senza sorpresa: sono gli ultimi resti di una generazione che per un poco trasportò un sogno meraviglioso, ma quando fu il momento di raccontarlo, il sogno gli morì tra le labbra. Che succede adesso? La piazza è invasa da una nuova turba, questa volta gioconda, chiasosa, danzante al suono di cimbali e tamburelli. «Carí amici infelici e malaticci... La guarigione vi attende! Tra le braccia del Maestro, venite con noi, a ritornare uomini».

Così parla uno di essi all'intristito pubblico, e mostra la foto del guru che porta spesso al collo con una catenella. I visi dei presenti sembrano rischiararsi. Poi sopraggiunge un vecchietto con una bancarella portatile. Immagini del guru, opuscoli dei suoi discorsi, nomi indiani da iniziato, casacche arancioni: tutto parla di Lui e della sua magnetica potenza. I bucomani ed i sindacalisti, un po' titubanti, tuttavia si avvicinano e comprano.

La piazza s'illumina della luce dei lampi. «Siamo illuminati!» «Finalmente abbiamo capito: la politica e lo spinello ci hanno fregati, ma, in fondo, era solo un papà che ci serviva!»

E' davvero un incubo? Oppure l'ultimo pimpane coniglio uscito dal cilindro magico dello spettacolo? Dopo Watergate, John Travolta e il caso Moro, signori e signore, «Il racket della pace interiore».

Era cominciato con un volo magico, sacchi a pelo e diamanti nell'anima a guidare le notti regalate al passaggio in dimensioni sconosciute, era cominciato con un NO stampato in tutti i cuori commossi della «beat generation»... No a Moloch la metropoli, No all'opulenza distruttrice della Macchina, No ad una socialità racchiusa nei limiti della strumentalità e dell'organizzazione («Moloch! Solitudine! Lerciume! Schifezza! Spazzatura e dollari inafferrabili!» Ginsberg - Urlo).

Era cominciato con l'ascolto di «altre voci» che spingevano lontano, l'abbandono di magioni e logiche rassicuranti per un salto nel buio che, in fondo, prometteva esigue gratificazioni... Com'è finita? E' finita con un SI, un miserevole SI. Qualcuno del buio ha avuto paura, vecchie immagini paterne e barbuti si presentano puntuali all'appuntamento con la rassicurazione, nuovi guru per vecchi bambini, movimenti mondiali, diverse, comandamenti e grandi case protettrici, gruppi e chiese e Ospedali dello Spirito per guarire gli eterni bisogni. Modiche quote: la Verità è alla portata di (quasi) tutti. Il sogno è finito: credevamo di poter portare la barca da soli alle Isole Fortunate. Il sogno è finito: meglio remare in squadra, meglio seguire il ritmo e stare più sicuri. Il salto nel buio non serviva: ci hanno messo subito sotto una rete e così né si cade, né s'impone a volare...

Non è che sono deluso: sono incacciato. Ciò a cui approda in definitiva il can-can che fa capo a questi movimenti

massificati della cosiddetta «nuova coscienza» non è altro che la più bieca riforma di ogni progetto che avesse di mira la liberazione totale dell'esistenza dall'alienazione. «Il tuo disagio è malattia. Ma nel nostro ospedale si rabberra anche l'IO più scassato. Vieni fratello, che ti faccio conoscere il nostro papà-barbalunga!» No, grazie. Per il raffredore mi contento dell'aspirina, e, per quanto riguarda il disagio che i tentacoli del Capitale provocano quando stringono il mio collo, bene; non ho bisogno di andare in India per sentirmi dire che «è solo una malattia»: in Occidente ci sono tanti promotori di questa teoria, rinvenibili tra schiere di mamme, papà, medici sempre pronti a convogliare nei manicomii gli individui afflitti da «febbre rivoluzionaria», per non tacere dell'Azione Cattolica.

Dunque, ci viene proposto di ridurre il campo dei bisogni e delle aspirazioni (che si scontrano regolarmente contro l'ostacolo della società alienata in cui viviamo) alla zona dell'intimità, dell'angoscia o del disagio personale. L'ostacolo reale (Moloch, Il Capitale) è volatilizzato, e siamo pronti così per una felice reintegrazione alla normatività del corpo riappacificato. La natura beccera e mistificante dell'operazione non ha certamente bisogno di essere sottolineata, ma non basta. La proposta è formulata in termini così spettacolari, massificati, da farla bollare di sciatta volgarità da parte di chi, senza tentare di comprensione con essa le fosse reali del presente, ha intrapreso da tempo, magari sulle orme della generazione psichedelica, il cammino dell'esperienza interiore.

Sempre a proposito del guru di POONA Rajneesh, il chierico Deva Majid (a cui evidentemente l'estasi, quando parla del Maestro, fa perdere anche il senso del ridicolo) scrive su «Re Nudo» n. 67, «i discorsi di Bagwan sono pieni di riferimenti a grandi pensatori come Socrate, Sartre, Steiner, Nietzsche, Hegel, Kirkegaard, Marx, Freud, Jung, Russel, Einstein, Heidegger, Eliot, Maslow, Swe-

denborg, Whitehead, Reich, Bohr, Darwin, Assigoli, Aristotele...». E' un guru o una cooperativa?

O forse dovremmo dedurne che, come la televisione ci spezza in casa il pane della scienza, tra un ricettario estivo per la massaia e un documentario sui misteri dell'atomo, così Rajneesh, ottimo mass-media dello spirito, cucina e farcisce su un solo piatto «il meglio» della sapienza mondiale per chi non ha tempo e voglia di acculturarsi con Encyclopédie o testi originali, con notevole risparmio — bisogna ammetterlo — di tempo e denaro... Questo soltanto per dare un esempio della trivialità anche troppo attuale di cui queste presunte cuoche dello spirito condiscono i loro stomachevoli mancaretti.

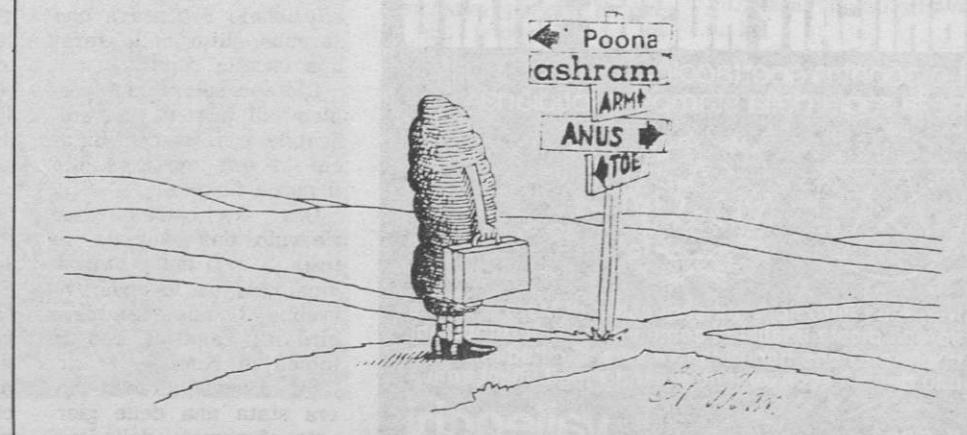
Sarebbe sbagliatissimo incollare la «deviazione mistica» di questo stato di cose. Sarebbe sbagliatissimo perché, come largamente attestato dall'esperienza umana di tutte le culture, il mistismo, inteso come dialogo con l'Essere e con la propria interiorità, non è deviazione ma «norma» dell'uomo. Quello che invece fa capolino alle scampagnate meditazionali di questi eterni discepoli (che sembrano trovare pace solo nell'adeguazione a rituali collettivi: sfumata la speranza di far crescere i capelli lunghi a Mao ci si può rapire a zero da bonzi: purché si sia in tanti a farlo), quello che compare è sempre il brutto gigno di Moloch, la ricerca di nuovi ghetti, magari più colorati, ricerca di luoghi di non-scontro col potere e, soprattutto, il messaggio è: Allargate l'area commerciale. Infatti, coll'istituirsi dei numerosi ashram-mercato, l'anima e l'IO profondo fanno finalmente il loro ingresso nell'allegria combriccola dei valori di scambio.

Scandalizzarsi? Sarebbe sciocco, e, soprattutto significherebbe non avere ancora compreso l'essenza dei meccanismi della società dello spettacolo. Ciò che è veramente importante è che la rabbia, il sogno, il desiderio di Rivoluzione e di Totalità non abdichino a lusinghe riformatrici e ospedaliere. E la stella dell'«altra» coscienza? Credo proprio che ardua e solitaria sia la marcia, tanto vicina al non-senso quanto alla luce, e soprattutto, lontana dal chiasso degli strilloni e dal cicaleccio dei mercanti... Walter Binaghi

Inizialmente vissuta e comunicata da uomo a uomo, oggi l'esperienza dell'«altra» coscienza passa sul palcoscenico dell'ostensione pubblica, nelle medialità di «chiacchiera», di luogo comune a cui nessuno fa più lo sforzo di corrispondere con una comprensione emozionata e autentica.

E come potrebbe più essere compresa, quando la sua voce, tramutata in cicaleccio, si mischia al mercato col richiamo del pescivendolo? Reificazione, cosificazione, «stronzificazione» dell'esperienza mistica, è ancora confezione e vendita a pronta cassa: ecco tutto quello che il recupero spettacolare dell'Oriente ci reca, in questo nostro «oggi» ormai sempre più torbido...

W. B.



aguru,
nuro

anti-autostimoni dirette di chi ci è stato un motivo di una volta, è che il centro terapeutico neo-orientalista di Puna (dove per i nuovi altri è anche possibile cantare le canzoni dell'asilo infantile spacciate come «esperienza sufi») abbia messo sul mercato un garage che offre una liberazione in provetta. Il mercato delle «nuove esperienze» è come una ripetizione generale del movimento psichedelico degli anni '60, insomma non è una ripresa di quella cultura, e se le persone chi immagina una specie di non stop appesce, quando invece c'è una frattura, in un itinerario che non è lo stesso. Oltre di uno fatto che — come già detto — la gerarchia del distacco rifiutava il potere e la passione, mentre invece oggi gli arancioni lo delimitano, c'è da notare anche che il sostanzismo degli anni '60 era aperto al mondo e all'universo e non settario e percorso. Il lavoro di Puna come quello che oggi si profila in Italia e nel resto dell'Europa. Il caso della Rajneesh Foundation di Puna, con le sue e degli arancioni che vi si riferiscono, è il più emblematico, forse perché è lavora Valcarenghi - Majid, direttore dell'underground e oggi portavoce della dei «discorsi» e delle tecniche di Rajneesh. Questi discorsi e queste



□ LOTTARE
PER I DIRITTI
UMANI NON E'
ILLEGALE

Alla Redazione di L.C., proprio ieri sera si è tenuto al Palasport un concerto come tanti se ne sono fatti per sovvenzionare questa o quella iniziativa, ieri era il turno di una radio che dovrebbe riuscire a trasmettere a Napoli che purtroppo (arrossisco a dirlo) manca di una radio libera e di movimento (quale?).

Ma non è questo il punto, ci sono stati 3 interventi fatti da 2 compagni e da una compagna, la madre del compagno Nicola Pellecchia, l'intervento era dell'Associazione Familiari Detenuti Comunisti. Quello che mi ha scosso di più è stato quando ho sentito che nessuno o quasi era presente al processo che si è tenuto in questi giorni contro i compagni Nicola Pellecchia e Giovanni Gentile Schiavone.

Quello che voglio dire è questo, anche se non condividiamo la loro scelta politica, non dobbiamo dimenticare che questi compagni che stanno dentro (mi riferisco a tutti i compagni NAP) sono comunisti che per molti anni hanno militato nelle varie situazioni politiche napoletane — e molti di noi li conoscevano molto bene — anche voi di Lotta Continua. Tutti abbiamoci conosciuto la loro lealtà e la loro sincerità rivoluzionaria.

Ora invece molti fanno finta di non conoscerli più; come opportunismo si va proprio bene. Il fatto è che viene fatto sempre un uso strumentale dei compagni rispetto al proprio modo di porsi rispetto alle varie situazioni e quindi se un compagno non torna utile alla propria linea è bello e dimenticato.

Ci incazziamo per le torture inflitte ai compagni della RAF e non muoviamo un dito per le torture che subiscono quotidianamente nei lager di stato tutti i compagni. E non si dica che non c'è

niente da fare, perché non è vero, dare battaglia perché i compagni prigionieri siano rispettati nella loro persona fisica e psichica è possibile e NON è illegale, vuol dire rispettare i diritti umani e c'è una Convenzione apposta: questo è possibile ottenerlo.

Inoltre il giornale (Lotta Continua) potrebbe pubblicare come avviso la data dei vari processi ai compagni «scomodi».

Voi redattori non preoccupatevi non si diventa fiancheggiatori solo per un avviso, che dia la possibilità a chi vuole di recarsi al processo.

Noi come comunisti rivoluzionari non riconosciamo allo Stato, nostro diretto nemico, il diritto di giudicare i nostri compagni, questo lo abbiamo sempre detto, però bisogna chiarire che sia il compagno arrestato alla manifestazione sia quello che (orrore) ha scelto la lotta armata sono nostri compagni. È nostro compito non farli distruggere nei lager di Stato.

Saluti comunisti
Luciano

□ AUTOCOMBUSTIONE
OVVERO UNA
GIORNATA
NERA

Era una giornata di settembre con livello di bassa pressione tanto alto che faceva diventare afosa una giornata non calda.

Il signor Bianchi da qualche tempo aveva preso l'abitudine di uscire la mattina con una tanica di benzina di 10 litri.

Diceva che, camminare la mattina per i monti del Savonese, prosciugati al mare, passandosi da una mano all'altra la tanica, lo faceva stare in forma.

Ma non doveva essere la mattina giusta, perché, giunto sopra un bel promontorio, con fantastica vista sul mare, confuso dal panorama che vedeva, era inciampato e cadendo aveva rovesciato tutta la benzina della tanica che, sfortunatamente, come al solito, era aerea.

Il signor Bianchi aveva in merito una teoria niente male: sosteneva che era bellissimo passeggiare per i monti sentendo al tempo stesso lo sciabordio del mare (la benzina).

La sfortuna quella mattina doveva proprio accadere con il signor Bianchi che, per non prender-

L'Espresso

IL SECONDO CAPITOLO DELL'INCHIESTA L'ESPRESSO-DOXA SULLA COPPIA GIOVANE

Amore mio, sposiamoci di fatto.

MENTRE SI RIPARLA DI CRISI DI GOVERNO,
FACCIAMO L'ESAME AI GOVERNANTI

La pagella dei ministri.

AFFARE MORO

Quando i carabinieri negoziarono con le BR.

oggi in edicola

sela per la benzina e lo sciabordio persi, si era acceso una sigaretta, senza nonché un tremore improvviso gliela faceva cadere di mano.

Era a questo punto che, preso da uno dei suoi soliti attacchi di bile, scendeva precipitosamente in paese senza accorgersi che lasciava alle sue spalle il promontorio in fiamme.

Solo nel pomeriggio era riuscito a calmarsi.

Quando però scese al solito bar aveva sentito parlare del grande incendio del promontorio, uno dei tanti in quei giorni in quella zona, e degli aerei ed elicotteri che continuavano a passare dirigendosi sul posto, era letteralmente sbiancato perché a quel posto, come ad altri incendiati di recente, era affezionato e pensava che sarebbe stato bello farci una casetta sopra.

C'erano solo alcuni problemi di terreno non edificabile e il signor Bianchi si era messo subito il cuore in pace.

Ora, era come avesse ricevuto una mazzata in testa, il suo bel posto rovinato da un incendio, avrebbe dovuto cambiare giro alla mattina con la tanica di benzina.

Sì, doveva ammetterlo, era stata una delle giornate sfortunate della sua

vita, anche perché al bar continuavano a parlare di autocombustione e lui rischiava di fare una brutta figura perché non sapeva cos'era.

Gastone

□ S/TRAVOLTI DA UN'IN/SOLITA PASSIONE

Cari ingenui cervellotici lettori, voi che avete passato i migliori anni della vostra giovinezza a capire i condizionamenti della cultura borghese (ahi, come siete rozzi!), voi che avete persino costruito un'organizzazione per il comunismo (squallidi!), e poi non sembrando abbastanza avete rimesso tutto in discussione. E li a lacerarvi sulla vostra storia, sui ruoli, il corpo, la comunicazione, a guerreggiare insanamente contro ogni mito. Gli sciocchin!

Finalmente uno spiraglio per voi sconsigliati ricercatori della verità. Un saggio sul comportamento giovanile? Un'analisi sul ruolo dei mass-media? Uno studio sul rapporto linguaggio-modelli di vita? Aspettative degne del vostro cervello ormai fuso e deviato. C'è chi vi ha sgamato mentre dal parrucchiere leggete avidamente gli amori di Mike Bon-

giorno, alla sera mentre vi addormentate sulle avventure di Billy Bis, mentre sbavate di nascosto sui films di Enrico Montesano.

E la domenica pomeriggio dove la mettiamo? Siete stati scoperti con l'occhio affascinato a Corrado e la Mondaini.

Giù la maschera! Smettetela di punirvi, di girare con l'Espresso in tasca, di blaterare di cose che vi intristiscono; rivendicate il travoltismo che c'è in voi! Abbiate il coraggio di riconoscere che vi siete sbagliati, questa

è la micropolitica che diventa movimento reale per cambiare il mondo di cui tanto ciacciate sbadelli! Non l'avreste mai detto eh? Memo male che c'è il vostro giornale che nella persona di due coraggiosi redattori ha finalmente posto termine alla vostra schizofrenia vita.

Create 10, 100, 1000 Titani! Travolta direttore di Lotta Continua! Basta con via dei Magazzini Generali è l'ora di via della Meloria! No al Riformismo, sì al Conformismo!

S/Cognata, ma non contestata

NOVITA'

TERESA NOCE
VIVERE IN PIEDI

lire 4.500

GUIDO GEROSA
L'ITALIA DI CARTER

lire 3.800

PHILIP STEADMAN
ENERGIA E AMBIENTE COSTRUITO

lire 8.000

AUTRICI VARIE
CI VEDIAMO MERCOLEDÌ: GLI ALTRI
GIORNI CI IMMAGINIAMO

lire 7.000

EMILIO SARZI AMADEI
VIETNAM: IL DOPO GUERRA DIFFICILE

lire 1.800

PROSPETTIVA SINDACALE / 29
il sindacato italiano fra economia e politica

lire 2.000

MAX ERNST
UNA SETTIMANA DI BONTÀ'
o i sette elementi capitali - Romanzo

lire 9.000

Alessandro Silj BRIGATE ROSSE-STATO

Lo scontro spettacolare
nella regia della stampa quotidiana



Non è un altro libro sul sequestro di Moro, ma una spiegata analisi di come i principali quotidiani d'informazione hanno fatto vivere ai cittadini italiani uno dei più sconvolti episodi degli ultimi anni.

L. 5.000

vallecchi



Quattro anni in un campo di lavoro, due figli, laureata in letteratura, da poco giunta in Italia dall'URSS. Sta aspettando il visto per poter andare in America dove alcuni parenti le offrono ospitalità.

La nostra voglia di capire qualcosa di più del pesante destino di questa donna, di capire qual è la vita delle donne russe, le loro speranze, cosa le porta alla dissidenza ci ha spinto a parlare con lei. L'appuntamento è in una piazzetta del rione Monti in un vecchio edificio con delle iscrizioni cirilliche « Parrocchia Ucraina ». Lasciamo i rumori e il sole della strada ed entriamo in questo posto buio, ovattato dove la nostra presenza suona come qualcosa di anormale.

Da una sala con quadri e tende ricamate ci trasferiamo nella sua stanza: non vuole lasciare i suoi figli. La stanza dove è ospite è molto piccola, ci sono tre letti e la luce del lampadario è protetta da una stoffa. Ci troviamo davanti ad una donna giovane, dagli inconfondibili lineamenti russi. I suoi figli, nove anni uno e cinque mesi l'altro sono molto belli. Appeso ad una parete il ritratto del figlio più grande. C'è una firma e poi « piazza Navona ». Iniziamo a parlare, un dialogo un po' difficile per la presenza dell'interprete che spezza un po' la comunicazione. Lei ci appare una donna molto semplice, dal suo modo calmo di parlare non traspare la sua drammatica esperienza. Non parla del passato con rabbia o con disprezzo, ne parla come di un dato di fatto e con molta rassegnazione.

Come era la tua vita prima del tuo arresto?

La mia vita era normale, mi sono laureata e frequentavo un'organizzazione giovanile. Non mi sono mai iscritta al partito comunista ed ora sono molto contenta di questo perché mi avrebbe causato molte più difficoltà. Ero abbastanza attiva nel comitato, per un periodo sono stata anche nella direzione. Questi comitati sono diramazioni del partito che li usa per tenere occupati i giovani. Io essendo insegnante di letteratura organizzavo incontri culturali.

Ma cosa significa vita « normale »?

Significa trovarsi un lavoro, sposarsi. Io credo che in Occidente le donne

abbiano di più la possibilità di occuparsi di se stesse.

E' facile trovare lavoro? Pesa la differenza tra i sessi nel mondo del lavoro?

E' abbastanza facile trovare lavoro e non credo che incida il fatto di essere donna o uomo. L'unica cosa che ti impedisce di lavorare è essere sospettati di dissidenza,

ed è ancora più difficile se chi è sospettato ha una professione in qualche modo « formativa » come per esempio il professore, il critico, o il poeta, ed anche se per legge è vietato fare dei lavori dequalificati in questi casi è l'unica possibilità che ti resta e qualche occupazione a volte si riesce a

Per quale motivo ti hanno arrestata?

Sono stata arrestata per attività e propaganda antisovietica il che significa leggere e conservare letteratura considerata antisovietica, cioè che tende a indebolire lo stato. L'unica cosa che io ho fatto è stato di ricoprire in quattro copie un articolo di un critico letterario, oggi in carcere, e restituirla all'autore. Questo era citato come diffondere

letteratura antisovietica.

Come è avvenuto il tuo arresto?

Il 12 gennaio 1972, in vari posti dell'Ucraina la polizia ha fatto irruzione nelle case delle persone più sospette. Da me hanno trovato letteratura che non ha passato la censura ufficiale. Hanno sequestrato questo materiale e più di 800 lettere personali. In due mesi hanno raccolto le prove contro di me. Mi tolsero il permesso di viaggiare fuori Kiev. Un mese dopo durante un interrogatorio (dove volevo presentarmi una volta la settimana) mi dissero che dovevo considerarmi agli arresti. Telefonarono alla mia famiglia chiedendo di preparare la mia borsa. Di solito non avvertono i parenti ma in questa occasione essendo un falso arresto, un trucco per spaventarmi, lo fecero. Esattamente un mese dopo mi arrestarono, e questa volta non ero assolutamente preparata.

Non ha mai pensato di scappare prima dell'arresto?

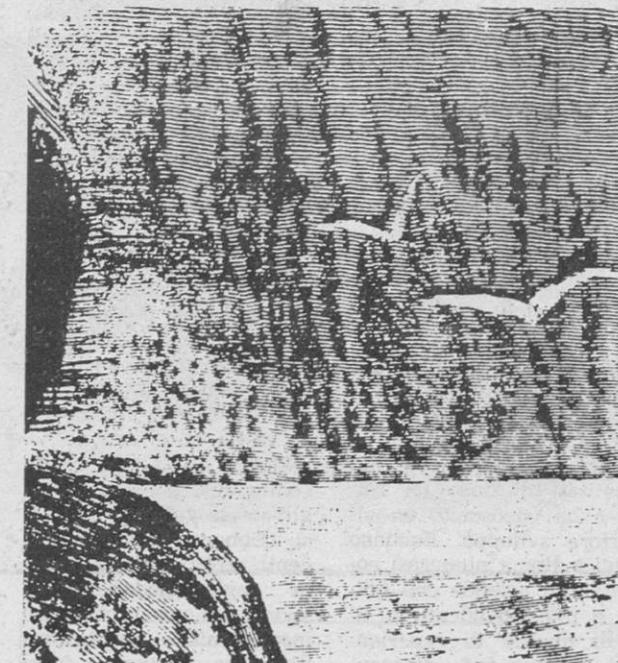
Senza documenti non si può. Da una parte sapevo che al 99 per cento era impossibile la mia fuga, dall'altra essendo convinta della mia innocenza non volevo scappare. Conosco dei casi di gente che è riuscita a scappare, ma si riducono ad una vita animalesca, non vedono mai il sole e quando lo vedono è per l'ultima volta.

Che ne è stato di tuo figlio dopo il tuo arresto?

Per due settimane non ne sapevo nulla, non sape-

Un'ora che è durata quattro anni

L'avevano convocata per un breve interrogatorio. Un'ora al massimo. Era nel maggio del 1972. E' potuta tornare a casa solo dopo quattro anni, passati in un campo di lavoro. Nadia Svitlichna, ucraina di 42 anni, è da poco giunta in Italia dall'URSS. Attiva nella difesa dei diritti nazionali ed umani durante la rinascita culturale e civile dell'Ucraina degli anni '60. Durante la detenzione si è battuta insieme alle altre prigioniere per il riconoscimento dello status di detenuta politica.



vo dove l'avevano portato, avevano proibito a mia madre di tenerlo. L'hanno tenuto in una casa del fanciullo, poi fu affidato alla famiglia di mio fratello, che è un membro del partito, dove l'hanno tenuto fino alla mia uscita. Durante il carcere l'ho potuto vedere tre volte, una volta l'anno infatti permettono una visita speciale di 3-4 giorni. Sono permessi altre due visite l'anno da una a quattro ore con i parenti stretti; in queste visite è presente l'amministrazione che può interferire sui discorsi che si fanno. Io stessa preferii di vederlo soltanto nelle visite speciali, perché non sarebbe stato di nessun aiuto psicologico né per lui né per me.

Come passavi il tempo nel campo di lavoro?

Lavoravamo otto ore al giorno confezionando guanti, il resto della giornata era libero. La paga era la metà di quella che puoi guadagnare fuori, e il 50 per cento veniva trattenuto per l'alloggio e la sorveglianza, poi bisognava pagare le spese del tribunale e i testimoni.

Le sorveglianti erano donne?

Erano donne quelle con cui si entrava in contatto, mentre i funzionari del carcere erano uomini. Tra noi detenuti esisteva una grande solidarietà che aiutava a trovare quella pace interiore di cui tutte avevamo bisogno. Le sorveglianti avevano un atteggiamento molto professionale, erano inesorabili e mantenevano una

rigida disciplina, quasi si scordavano di avere a che fare con degli esseri umani, le autorità insegnano loro che avevano a che fare con nemici del popolo. Di solito fanno questo lavoro perché è ben retribuito.

Come vorresti che si risolvesse la situazione?

Vorrei che ci fosse più libertà e che il popolo ucraino fosse un popolo autonomo con un diritto suo e non una aggiunta ad un altro stato.

Troviamo il coraggio di chiederle se il suo è anticomunismo o se crede invece di avere vissuto una degenerazione di certi principi, se crede nella possibilità della gente di governarsi da sola.

Una risposta molto semplice: « L'uguaglianza sociale è possibile ma è un'altra cosa da questa dittatura ».

○ MILANO

Giovedì ore 18 riunione del gruppo sull'informazione costituitosi al convegno in Alzaja, Naviglio Pavese n. 10.

Al Centro donne ticinese, C.so Ticinese 104, giovedì ore 21 riunione di discussione dopo il convegno. Tutte le interessate sono invitate a partecipare.

○ TORINO

Per tutte le compagne giovedì ore 21 al Consultorio Sant'Anna via Ventimiglia nel cortile si terrà una riunione importante di movimento per organizzare la giornata di venerdì.



1) L'estate ha portato consiglio al governo. La riorganizzazione dell'apparato repressivo sembra ormai approdata ad una « divisione del lavoro » che, pur non escludendo sconfinamenti nei campi rispettivi, appare così definita: Dalla Chiesa (e i CC) contro le Brigate Rosse e le altre organizzazioni clandestine, Digos (e PS) contro ciò che la stampa di regime chiama il « terrorismo minore », che in realtà è il sintomo più evidente di una vasta crisi sociale.

Ma è proprio questo l'obiettivo della Digos? Gli ultimi fatti di Roma ci sembra che lo smentiscano nel modo più completo. Ci riferiamo a quattro episodi: l'arresto di sei compagni del Policlinico Umberto I, la perquisizione della sede del comitato politico ferrovieri, l'arresto di alcuni compagni del personale non docente dell'Università, la proposta di confino per altri compagni dell'Enel e del Policlinico.

Si tratta come si vede di ben altro. La verità è che, come avemmo a scrivere su questo giornale prima dell'estate (LC, 30 maggio 1978), nonostante la pesante campagna intimidatoria contro le avanguardie di lotta scatenatisi nei luoghi di lavoro dopo la vicenda Moro, la realtà dei collettivi e dei comitati di base ha retto e ha conosciuto un ulteriore sviluppo. Esistono oggi a Roma numerosi comitati in aziende con milie e più dipendenti, a livelli diversi di esperienza: da una fase di incubazione, a una di sviluppo interno, a una di generalizzazione in un in-

tero settore. Sono esperienze ormai molteplici e consolidate che non è possibile riassumere in poche righe; ma è chiaro a tutti che l'attuale rivolta degli ospedalieri, la prima che, su posizioni apertamente polemiche con le direzioni sindacali scuote un'importante categoria operaia su scala nazionale, non sarebbe stata possibile senza il lavoro politico attivo e paziente di comitati e collettivi in alcuni ospedali guida, tra cui il Policlinico di Roma.

2) Di fronte alla rivolta di massa il potere ricorre ad arresti, ad intimidazioni, al confino. Passi molto gravi, anche per i partiti di governo, che mettono così addirittura in ridicolo l'immagine neoresistenziale, di collaborazione con i lavoratori, con i «loro» partiti e i «loro» sindacati che essi cercano in ogni modo di accreditare. Che sputtanata per i suoi stessi iscritti rappresenta il fatto che il PCI mandi i poliziotti contro la maggioranza dei lavoratori del Policlinico! che il PCI cerchi di spedire al confino dei compagni contro cui — nonostante tutte le calunnie — si può dire solo che stanno nelle lotte. Altro che rinnegare il proprio passato: qui stiamo toccando il fondo della stessa borghesia.

Ma la lotta di classe continua il suo cammino; gli stessi giornali borghesi debbono ammettere a denti stretti che la rivolta degli ospedalieri risponde ad una profonda e insopprimibile incazzatura di massa. E' venuto fuori un vero bubbone: ospedali senza lenzuola e medicina, schifezze burocrati-

che e baronali di ogni tipo. Sono i lavoratori a preoccuparsi della salute pubblica: sono loro che debbono vivere in questi ospedali e non gli amministratori dei partiti e i loro galoppini, o i ministri che tagliano la spesa pubblica. La fiducia dei lavoratori nel sindacato è ormai sotto zero; la prova del nove: in una settimana di scioperi «barbarici», quando il sindacato ha indetto il suo sciopero, gli ospedali si sono riempiti di portantini.

Il potere sa bene che questo stesso processo è in atto in altri settori, soprattutto in importanti servizi che hanno a Roma una massiccia concentrazione di dipendenti. Alcune categorie hanno già avuto significative esperienze di lotta, come i ferrovieri, l'Enel, l'Alitalia, i non docenti dell'Università; in altre (come quelle dei ministeri, delle banche, delle direzioni di grandi aziende, di alcune grosse fabbriche) serpeggiava lo scontento.

E qui viene fuori il vero scopo di tanta parte delle operazioni di polizia. Avevamo già denunciato mesi addietro il tentativo di Peccioli di far passare per «fiancheggiatori» tutti coloro che, in polemica con la politica del sindacato, cominciavano a sviluppare lotte e rivendicazioni sui luoghi di lavoro. Ora dobbiamo rilevare che questa diretta è diventata «prassi di governo». Questo è il senso, a nostro avviso, della perquisizione della sede del comitato politico ferrovieri, avvenuta il 19 ottobre alle ore 13, sfasciando la saracinesca

per cercare armi (!!!) quando anche i gatti di San Lorenzo — senza parlare del premuroso commissario di zona — sanno benissimo che da ben sette anni questa sede è aperta dalle 16 in poi a compagni, collettivi, lavoratori del quartiere. Che senso ha questo spiegamento di poliziotti, che per di più si fanno aiutare dai pompieri, per sfondare una porta che sarebbe stata comunque aperta tre ore dopo da una legittima chiave?

4) Più inquietanti interrogativi solleva poi l'arresto di Settepani, impiegato dell'Università, e di altre persone con l'imputazione di «banda armata». Un episodio del tutto oscuro perché coperto dal silenzio che avvolge ormai le «grandi operazioni» di polizia. Secondo il Messaggero del 27 ottobre le armi sono state trovate in un casolare, mentre gli arrestati vennero prelevati a casa. E chi ci dice che le armi fossero effettivamente loro? che ci fosse effettivamente una banda? di

quali azioni fossero effettivamente accusati? Mistero. Ma per il potere si prendono così due piccioli con una fava: si dà in pasto ai mass-media l'immagine dei terroristi — basta per titolare in prima pagina, come fa la Repubblica, sedici rivoltelle, venti kg di tritolo... sedici arresti (salvo poi nascondere la successiva scarcerazione di nove di loro in dieci righe micron a pag. 3 del 28 ottobre; come dire: l'arresto paga, la scarcerazione no). Inoltre si levano di torno almeno per qualche tempo alcune avanguardie che potrebbero dar fastidio nei mesi futuri.

Questa tecnica ci ricorda il caso dei compagni dei Castelli, finiti in galera perché la mala aveva nascosto delle armi nella casa-al-mare-dei-genitori-della-fidanzata-di-uno-di-loro. Insomma, a quanto pare, alla polizia basta trovare un gruppo di amici che fanno le lotte e un po' di armi nascoste da qualche parte. Poi un bel mattino partono con le sirene spiega-

te e «scoprono» contemporaneamente l'una cosa e l'altra: è evidente, la banda è armata! (così anche Curcio ci crede che qui fuori ormai... è un pullulare di bande).

Morale: Approfittando senza scrupoli della legislazione fascista elargitaci dal regime DC-PCI, la banda Andreotti-Rognoni-Pecchioli-Lama cerca in ogni modo di distruggere sul nascere la crescente opposizione di classe sui luoghi di lavoro. Sta all'intelligenza dei compagni far emergere alla luce del sole tutta la questione: operare la più stretta vigilanza per non dare esca alcuna alla manovra repressiva e sviluppare contemporaneamente un intenso lavoro di denuncia che, aprendo gli occhi sugli effettivi obiettivi della repressione, rafforzi l'ondata di lotte in corso. Diceva l'altro giorno una cuoca del Policlinico: «Saremo stupidissima quanto vorremo loro!».

Luca Meldolesi
Centro stampa comunista

Fare la nostra storia

Su Roma: gli arresti del Policlinico, la perquisizione della sede del Comitato politico ferrovieri, gli arresti contro il personale non docente dell'Università.

La storia come cancellazione della memoria

La storia che impariamo sui banchi di scuola e quella che ci viene somministrata ogni giorno attraverso i mass media, ma anche quella sedicente di sinistra (revisionista o rivoluzionaria che sia), è una storia che sostanzialmente si basa sulla cancellazione della memoria reale e nella sua sostituzione con una memoria storiografica mediata e mistificata. Lo storico ha mutato spesso (nel corso dei secoli e in concomitanza con l'avvicendarsi di sistemi economici e istituzioni politico-sociali) la propria ottica, i propri mezzi di analisi e di sintesi; lo storico però non ha mai perso la sua caratteristi-

ca sostanziale, che è quella di sostituire al passato e alla memoria che di quello stesso passato i contemporanei possono conservare, una realtà cancellata e storpiata, una realtà storiografica che è totale perdita di quella memoria popolare, militante, ribelle e sovversiva che risponde ai bisogni, alle sofferenze, alle gioie della vita di ognuno.

Nel quadro della lotta per il mutamento totale e per la sovversione della società in cui sono vissuti i nostri padri ed in cui viviamo noi stessi, il recupero della memoria individuale ed il rifiuto della memoria storiografica come memoria alienata, è certamente un momento non secondario della lotta stessa.

Una storia di Lotta Continua

Si dice che si deve ripartire da una riflessione inconsueta — sono riproposti i problemi fondamentali che attraversano tutta la sinistra rivoluzionaria: come riuscire a darsi una organizzazione senza farsi partito, come riuscire a fare politica senza farsi politici, come progettare una strategia che sia interna alla tattica dei bisogni, come si può fare storia senza farsi storici?

Cosa può voler dire e cosa deve dire fare i conti con la nostra storia? Può voler dire riandare al passato per cogliervi quanto legittima le nostre scelte politiche o il nostro rifiuto del politico d'oggi; può voler dire costruire una storia di LC e cioè irrigidire attraverso l'uso di metodologie storiografiche classiche (usate più o meno coscientemente da compagni più o meno specialisti) la realtà viva della nostra memoria collettiva; può voler dire recuperare se stes-

si come coscienti portatori di memoria del passato e del presente e rifiutare le sempre più raffinate mistificazioni che ci rapinano anche della nostra storia: la narrazione storica contemporanea è sempre più attenta, da una parte alla dimensione dell'individuale e del psicologico e dall'altra alla serialità e alla quantità; questo risponde semplicemente alla necessità del capitale di socializzarsi, di farsi legge storica fin dall'interno del singolo e non certamente a improvvisi ed assurdi conversioni rivoluzionarie.

Fare i conti con il proprio passato è importante sempre ed in particolare oggi per tutta la sinistra rivoluzionaria, ma non può divenire la delega alla formazione storiografica della nostra memoria militante.

Ecco dunque che — sia pure da una angolazione inconsueta — sono riproposti i problemi fondamentali che attraversano tutta la sinistra rivoluzionaria: come riuscire a darsi una organizzazione senza farsi partito, come riuscire a fare politica senza farsi politici, come progettare una strategia che sia interna alla tattica dei bisogni, come si può fare storia senza farsi storici?

Una storia militante

In questo quadro è necessario uscire in maniera drastica dal circolo chiuso memoria militante - esperto - sintesi storico-politica e porsi decisamente come soggetti portatori della memoria e creatori di storia. Bisogna recuperare se stes-

si come coscienti portatori di memoria del passato e del presente e rifiutare le sempre più raffinate mistificazioni che ci rapinano anche della nostra storia: la narrazione storica contemporanea è sempre più attenta, da una parte alla dimensione dell'individuale e del psicologico e dall'altra alla serialità e alla quantità; questo risponde semplicemente alla necessità del capitale di socializzarsi, di farsi legge storica fin dall'interno del singolo e non certamente a improvvisi ed assurdi conversioni rivoluzionarie. Far questo vuol dire ritrovarsi ancora una volta come soggetti e rifiutarsi come oggetto di alienazione; questo rifiuto deve prima di tutto identificarsi con la ricerca di affondare il più profondamente possibile le radici della nostra memoria, nel renderle resistenti ai tentativi di cancellazione da parte degli storici: scavando, evidenziando e rivendicando la storicità della nostra memoria.

Altri modi? altri legami ed approfondimenti? E' certamente meglio rinviare alla realtà di un dibattito e di una pratica che si deve porre in atto a partire dall'esigenza di ognuno di noi di difendere la nostra storia e di fondare pesantemente la nostra memoria del passato e del presente dalla cancellazione degli storici, sia che essi si presentino a viso scoperto, sia che si presentino con le vesti variopinte dei compagni.

Giampiero Bozzolato

Sessanta milioni di dollari al giorno, circa 50 miliardi di lire, tanto costa allo Scià lo sciopero dei dipendenti delle raffinerie iraniane che hanno praticamente bloccato l'esportazione dell'«oro nero». La National Oil Company ha immediatamente ceduto su tutte le richieste salariali e normative avanzate dagli scioperanti, ma lo sciopero non accenna ad arrestarsi.

La ragione è semplice, la piattaforma di lotta è essenzialmente politica: vi si chiede la fine della legge marziale, la liberazione di tutti i prigionieri politici e il processo ai dirigenti della Savak che in questi anni hanno insanguinato il paese. E su questi punti lo Scià non può e non vuole cedere. Ha immediatamente mandato l'esercito ad occupare la raffineria più importante, quella di Abadan.

Vi sono stati scontri sia con gli operai sia con corpi di manifestanti ma poi l'obiettivo è stato raggiunto. Abadan è sotto il controllo dell'esercito e il governo sta tentando di riprendere la produzione utilizzando tecnici stranieri ed altri.

Particolaramente colpiti anche le esportazioni di gas naturale verso l'Unione Sovietica che sono scese dai 30 milioni di metri cubi giornalieri a 3 milioni.

La disperata situazione in cui sta infognandosi sempre più il paese è ben

rispecchiata da un appello lanciato dal capo del governo, Emami. In essa il burattinaio di Reza Pahlevi arriva al colpo di invitare gli oppositori ad opporsi al governo, ma «non al paese».

Il disastro economico che verrebbe al regime dalla continuazione di questa lotta sarebbe di importanza capitale. E lo stesso ruolo di «guardiano del rubinetto» petrolifero, delegato a Reza Pahlevi, dall'Occidente come dall'URSS, ad essere messo in discussione.

Non importa quante stragi, quanti morti, quanta miseria questo comporti per il popolo iraniano. Ma se lo Scià non riesce neanche più a garantire ai suoi tanti e potenti amici il petrolio, allora, si può essere certi, la «sensibilità» degli occidentali e dei sovietici verrà sollecitata.

Continua intanto la riduzione delle cifre sulle ultime vittime della repressione ordinata dallo Scià. Con burocratico cinismo il mi-

nistro dell'informazione e la gendarmeria hanno infatti comunicato che i morti durante gli scontri

di lunedì scorso a Paveh non sono stati 34, come comunicato dalla stampa, ma «solo» 11. Se si pen-

sa che tuttora le cifre del massacro di piazza Jaleh fornite dal governo parlano di 84 morti, si può ben capire che realtà raccapriccianti si nascondono dietro queste liste ufficiali.



Sandinisti all'attacco

Managua, 31 — Un « commando » del fronte sandinista di liberazione ha lanciato lunedì notte un attacco contro alcune postazioni della Guardia Nazionale del Nicaragua alla frontiera meridionale. Lo afferma oggi un comunicato ufficiale delle autorità militari. Una guardia sarebbe rimasta uccisa.

Il comunicato aggiunge che gli aggressori sono stati respinti verso il Costarica, dove si ritiene che le forze sandiniste abbiano costituito alcune basi. Il governo ha annunciato che la Guardia Nazionale è in stato d'allerta per fronteggiare altre possibili aggressioni.

Sporadici colpi di arma da fuoco ed esplosioni di bombe si sono registrati oggi nella capitale prima dell'alba, ma non ci sarebbero vittime.

Sul fronte politico si attende la risposta del presidente Somoza alla richiesta di dimissioni rivoltagli dal fronte allargato dell'opposizione. Ma, dopo le reazioni della stampa ufficiale che ha definito «ridicola e assurda» tale richiesta, gli osservatori ritengono che la risposta sarà negativa e riprenderà vigore la lotta armata.

Mescalero, indiano tedesco, sotto processo

Bonn, 31 — Presso un tribunale di Berlino è cominciato oggi il processo contro dodici professori universitari e due avvocati berlinesi i quali devono rispondere della diffusione di un'elogio funebre per Siegfried Buback (il procuratore generale dello Stato ucciso da membri della «RAF» nell'aprile dell'anno scorso). L'«elogio funebre» era stato pubblicato in un giornale studentesco dell'università di Goettingen e firmato «Mescalero», ed era stato subito sequestrato dalle autorità tedesche. L'autore dell'«elogio funebre» affermava di aver provato «un'intima gioia» alla notizia dell'uccisione di Buback, pur ritenendo controproducenti rispetto agli stessi ideali del gruppo Baader-Meinhof tali azioni terroristiche.

I professori e i due avvocati berlinesi, che avevano deciso di diffondere il documento per discuterne apertamente, sono accusati di vilipendio dello Stato per aver scritto nell'introduzione al documento che le autorità si erano comportate «arbitriamente» e avevano manifestato «tendenze autoritarie». (ANSA)

Francia. Sandokan a bordo: sciopero!

Il braccio di ferro tra armatori e sindacato CGT dei marittimi francesi continua con la prospettiva di far durare ancora a lungo la paralisi completa che i porti francesi stanno sperimentando da undici giorni. Un incontro di cinque ore avvenuto ieri tra le parti non ha portato ad alcuno sblocco della vertenza, che ha avuto origine con l'assunzione di 160 asiatici nei servizi di ristorante della «Nouvelle Compagnie de Paquebots», proprietaria delle ultime tre navi da crociera francesi, a salari inferiori a quelli previsti dal contratto nazionale di lavoro.

Intanto Parigi fa orecchio da mercante insistendo sul principio che la vertenza esula dalla sfera pubblica e deve essere regolata direttamente tra armatori e marittimi. Ora, i primi sostengono che senza la valvola di sicurezza rappresentata dall'assunzione di mano d'opera asiatica a basso costo per certi servizi, la «Compagnie De Paquebots» sarà costretta a chiudere alla concorrenza internazionale e a licenziare gli ottocento marittimi francesi. I secondi sostengono che un'unità in navigazione è parte del territorio nazionale, e che sono pertanto ammissibili discriminazioni salariali.

AMIN VA ALLA GUERRA

Nairobi, 31 — Si è appreso oggi a Nairobi da fonti generalmente bene informata che violenti scontri sono in corso da ieri tra truppe governative e ribelli ugandesi a Mutukula, località dell'Uganda meridionale situata alla frontiera con la Tanzania. Si ignora ancora il numero delle vittime.

D'altra parte, la stampa ugandese, che da varie settimane non percorre in più a Nairobi, ha pubblicato oggi un ultimatum in cui si minaccia di inviare aerei a bombardare parecchie città tanzaniane, comprendendo la capitale Dar Es-

Salaam, se la Tanzania non porrà fine alla sua «invasione» nel sud dell'Uganda: lo hanno indicato testimoni interpellati oggi a Kampala per telefono.

Essi affermano che la situazione sembra calma nella capitale ugandese e

che le informazioni provenienti dal sud del paese non hanno alcun rapporto con i comunicati di guerra che legge la radio nazionale da venerdì scorso.

La radio ugandese ascoltata oggi a Nairobi afferma che i «commandos» ugandesi hanno sconfitto gli «invasori» tanzaniani e che gli esperti sovietici presso l'aviazione militare ugandese lasceranno «rapidamente» il paese per non es-

COMUNICATO

Settimo giorno di sciopero della fame illimitato della CISNU

Oggi al settimo giorno di sciopero un altro degli scioperanti ha dovuto essere portato all'ospedale di S. Camillo per ricovero (è il terzo compagno che viene ricoverato all'ospedale).

Lo sciopero è stato iniziato in seguito all'arresto di un studente antifascista iraniano che aveva partecipato ad un corteo pacifico venerdì 20 ottobre a Roma. La manifestazione era indetta dalla CISNU in occasione del quarantesimo giorno de massacro del venerdì nero.

Tre anni fa, la morte di Pier Paolo Pasolini

«In un paese orribilmente sporco»

Quando si legge un romanzo, una poesia, un articolo di Pasolini ci si sente subito dentro il groviglio dei problemi che noi, le generazioni del dopoguerra, viviamo in modo intenso e drammatico: la nostra storia, la nostra cultura, il senso stesso della esistenza.

Ma in Pasolini colpisce immediatamente anche il suo modo di scrivere la sua provocazione.

«Forse qualche lettore troverà che dico delle cose banali. Ma chi è scandalizzato è sempre banale. E io, purtroppo, sono scandalizzato. Resta da vedere se, come tutti coloro che si scandalizzano (la banalità del loro linguaggio lo dimostra), ho torto, oppure se ci sono ragioni speciali che giustificano il mio scandalo».

Tre anni fa Pier Paolo Pasolini veniva ucciso sul lungomare di Ostia. Riproponiamo qui alcuni passi di un suo intervento preparato per il congresso radicale che si tenne a Firenze il 4 novembre 1975 (due giorni dopo la sua morte) e nel corso del quale venne letto.

(...) Disobbedendo alla distorta volontà degli storici e dei politici di mestiere, oltre che a quella delle femministe romane — volontà che mi vorrebbe confinato in Elicona esattamente come i mafiosi a Ustica — ho partecipato una sera di questa estate a un dibattito politico in una città del Nord. Come sempre poi succede, un gruppo di giovani ha voluto continuare il dibattito anche per strada, nella serata calda e piena di canti. Tra questi giovani c'era un greco. Che era, appunto, uno di quegli estremisti marxisti «simpatici» di cui parlavo.

Sul suo fondo di piena simpatia, si innestavano però manifestamente tutti i più vistosi difetti della retorica e anche della sottocultura estremistica. Era un «adolescente» un po' laido nel vestire; magari anche addirittura un po' scugnizzo; ma, nel tempo stesso aveva una barba di vero e proprio pensatore, qualcosa tra Menippe e Aramis; ma i capelli, lunghi fino alle spalle, corregevano l'eventuale funzione gestuale e magniloquente

Ero al gabbietto, a Via Dandolo, quando con una telefonata ci arrivò la notizia: «Pelle sta male, lo hanno portato all'ospedale». Più tardi, un altro squillo; forse erano le 7 del mattino: «Pelle è morto». Con me c'erano Papero, Luisa, Michi; ricordo il giro di telefonate per avvisare Mimmo, Gustavo e gli altri compagni. Era due giorni prima del congresso di Rimini. Ricordo i funerali, sotto la pioggia, con la gente di Tiburtino, di San Basilio: ognuno di noi era lì perché in qualche modo lo aveva conosciuto e gli voleva bene.

*Massimo Avvisati, *Pelle per noi*, è morto per una gravissima malformazione cardiaca, dovuta alla fragilità dei tessuti arteriosi. Questo che pubblichiamo è una parte di un intervento che lui scrisse sul giornale dopo la morte di Pasolini. Ci si leggono gli stessi problemi che noi oggi viviamo, forse più di noi quella stessa gente di cui Pelle parlava, a cui parlava e da cui ha imparato, come molti di noi.*

(Paoletto)

Gli intellettuali, i giornalisti, e i politici si sono messi ad interpretare Pasolini, tutti sparano la propria; e spesso solo per interesse di parte. I giovani, le donne, i borgatari e i proletari romani non hanno nessuna intenzione di interpretarlo. Se lo ricordano com'era e come lo hanno conosciuto.

I non più giovani se lo ricordano con la Lambretta 125 e l'impermeabile bianco, quando insegnava dalle nostre parti e veniva a scrivere «ragazzi di vita». I giovani se lo ricordano come un avvenimento della loro infanzia. I giovanissimi ne parlano come un personaggio della loro storia. A Tiburtino 3^o Pasolini è una leggenda che si trasmette di vo-

della barba, con qualcosa di esotico e irrazionale: un'allusione alla filosofia braminica, all'ingenua alterigia dei gurumparampara.

Il giovane greco viveva questa sua retorica nella più completa assenza di autocritica: non sapeva di averli, questi suoi segni così vistosi, e in questo era adorabile esattamente come coloro che non sanno di avere diritti...

Tra i suoi difetti visuti così candidamente, il più grave era certamente la vocazione a diffondere tra la gente («un po' alla volta», diceva: per lui la vita era una cosa lunga, quasi senza fine) la coscienza dei propri diritti e la volontà di lottare per essi.

Ebbene, ecco l'enormità, come l'ho capita in quello studente greco, incarnata nella sua persona inconsapevole.

Attraverso il marxismo, l'apostolato dei giovani estremisti di estrazione borghese — l'apostolato in favore della coscienza dei diritti e della volontà di realizzarli — altro non è che la rabbia inconsapevole del borghese povero contro il borghese ricco, del

borghese giovane contro il borghese vecchio, del borghese impotente contro il borghese potente, del borghese piccolo contro il borghese grande.

E' un'inconscia guerra civile — mascherata da lotta di classe — dentro l'inferno della coscienza borghese. (Si ricordi bene: sto parlando di estremisti, non di comunisti.) Le persone adorabili che non sanno di avere diritti, oppure le persone adorabili che lo sanno ma ci rinunciano — in questa guerra civile mascherata — rivestono una ben nota e antica funzione: quella di essere carne da macello.

Con inconscia ipocrisia, essi sono utilizzati, in primo luogo, come soggetti di un transfert che libera la coscienza dal peso dell'invidia e del rancore economico; e, in secondo luogo, sono lanciati dai borghesi giovani poveri incerti e fanatici, come un esercito di paria «puri», in una lotta inconsapevolmente impura, appunto contro i borghesi vecchi, ricchi, certi e fascisti.

Intendiamoci: lo studente greco che qui ho preso a simbolo era a tutti gli effetti (salvo rispetto a una feroce ve-

“CON LA LAMBRETTA E L'IMPERMEABILE BIANCO”

noi. In quegli anni non era facile che ad un intellettuale, anche se non ricco, balenasse l'idea che era tra il proletariato delle borgate e dei quartieri di Roma, che dovesse ricercare la propria identità e la propria ragione di essere. Dicevo che ce n'è voluto del coraggio, oggi sembra facile venire nei quartieri romani: alle mezze tacche degli «intellettuali democristiani» (o aspiranti tali) anche del PCI. Ma negli anni '50 e sul finire di questi era un atto rivoluzionario sul serio. Oggi possiamo dire che il proletariato conquista l'egemonia nella società; ma allora non era così. Gli operai, i giovani le donne, i sottoproletari, i bambini tutti venivano discriminati isolati, selezionati, ricattati. Mi ricordo benissimo, che il solo fatto di essere nato a Tiburtino 3^o era un segno che ti portavi per tutta la vita. Se eri nato donna nessun ragazzo «di buona famiglia» ti avrebbe sposato. Se viceversa eri uomo nessuna ragazza di un altro quartiere o di famiglia piccolo-borghese avrebbe fatto questo pas-

sso. Essere nato a Tiburtino 3^o o a Pietralata era una vergogna. Quando se ne parlava fuori della borgata molti lo nascondevano. Quando si andava al centro (di Roma) cioè: dai medici o in qualsiasi altro luogo pubblico, non si diceva mai dove abitavamo, si diceva che eravamo della Tiburtina (come tutti sanno la Tiburtina arriva fino a Pescara) tutti nascondevano di essere nati a Tiburtino 3^o o a Pietralata. Pasolini non ha avuto paura di venire tra di noi: ci ha fatto parlare sui suoi libri e nei suoi film. Certo voi direte che da comunista «doveva far lavoro politico» doveva far prendere coscienza ai proletari ecc.; io penso che ha fatto molto invece, ha aiutato il proletariato a rompere l'isolamento a rompere una parte delle catene, a prendere coscienza della propria condizione.

O adesso mi domando quale regista ha fatto questo? A me pare nessun altro, tutti gli altri hanno distorto la realtà, per portare avanti i loro esercizi intellettuali ed indivi-

rità) un «puro» anche lui, come i poveri. E questa «purezza» ad al-

tro non era dovuta che al «radicalismo» che era in lui (...).

(...) Tutti sanno che gli «sfruttatori» quando (attraverso gli «sfruttati») producono merce producono in realtà umanità (rapporti sociali).

Gli «sfruttatori» della Seconda rivoluzione industriale (chiamata altrimenti Consumismo: cioè grande quantità, beni superflui, funzione edonistica) producono nuova merce: sicché producono nuova umanità (nuovi rapporti sociali).

Ora, durante i due secoli circa della sua storia, la Prima rivoluzione industriale ha prodotto sempre rapporti sociali modificabili. La prova? La prova è data dalla sostanziale certezza della modifi-

cabilità dei rapporti sociali in coloro che lottavano in nome dell'alterità rivoluzionaria. Essi non hanno mai opposto all'economia e alla cultura del capitalismo un'alternativa, ma, appunto, un'alterità. Alterità che avrebbe dovuto modificare radicalmente i rapporti sociali esistenti: ossia, detta antropologicamente, la cultura esistente.

In fondo il «rapporto sociale» che si incarnava nel rapporto tra operaio e padrone dell'industria: e comunque si tratta di «rapporti sociali» che si sono dimostrati ugualmente modificabili.

Ma se la Seconda rivoluzione industriale — attraverso le nuove immense possibilità che si è data — produceva da ora in poi dei «rapporti sociali» immodificabili? Questa è la grande e forse tragica domanda che oggi va posta. E questo è in definitiva il senso della borghesizzazione totale che si sta verificando in tutti i paesi: definitivamente nei grandi paesi capitalistici, drammaticamente in

abito. Che i nostri figli diventino rachitici per la denutrizione o l'umidità. Che vengano costretti a scuola a imparare a servire la borghesia. Che la vorino 12 ore al giorno per 4 mila lire alla settimana a 10 anni. Tutto questo non ci sta più bene.

Il povero Pasolini è venuto tra di noi, e come diceva lui, ha vissuto questa vita violenta, ha subito la violenza che la borghesia riversa ogni giorno sul proletariato, ha vissuto le discriminazioni sessuali la violenza morale e fisica. E' vero che il proletariato è rigoroso di violenza. La violenza è come una clessidra: scivola dala borghezia al proletariato, e la borghezia la vorrebbe utilizzare contro il proletariato. Oggi nei quartieri romani il proletariato sta rispondendo ogni giorno a questa violenza, con la lotta. La borghezia sta affilando nuove lame, per correre alla rovina i nostri giovani spingendoli ad una violenza cieca, li vuole portare alla rovina con l'uso delle droghe pesanti dell'eroina (...).

Da questo punto di vista le prospettive del Capitalismo appaiono rosse. I bisogni indotti dal vecchio capitalismo erano in fondo molto simili ai bisogni primari.

I bisogni invece che il nuovo capitalismo può indurre sono totalmente e perfettamente inutili e artificiali. Ecco perché attraverso essi, il nuovo capitalismo non si limiterebbe a cambiare storicamente un tipo d'uomo: ma l'umanità stessa. Va aggiunto che il consumismo può creare dei «rapporti sociali» immodificabili, sia creando, nel caso peggiore, al posto del vecchio clerico-fascismo un nuovo tecnicofascismo (che potrebbe comunque realizzarsi solo a patto di chiamarsi anti-fascismo); sia, com'è ormai più probabile, creando come contesto alla propria ideologia edonistica, un contesto di falsa tolleranza e di falso laicismo: di falsa realtà, cioè, dei diritti civili.

In ambedue i casi lo spazio per una reale alterità rivoluzionaria verrebbe ristretto all'utopia o al ricordo: riducendo quindi la funzione dei partiti marxisti ad una funzione socialdemocratica, sia pure, dal punto di vista storico, completamente nuova. (...).